

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 46 - Palermo 22 dicembre 2008

Poveri si diventa





La voglia di rinnovamento del Pd

Vito Lo Monaco

Alla vigilia del nuovo anno, la riunione della Direzione nazionale del Pd, dopo l'accavallarsi delle indagini giudiziarie riguardanti uomini del Pd, provenienti dagli ex ds e dalla ex margherita, è stata più un rito propiziatorio che una catarsi.

Infatti non sono state fugate tutte le preoccupazioni che gravano sui militanti e sui quei milioni di cittadini che hanno partecipato alle primarie o alla manifestazione al Circo Massimo o hanno votato il Pd.

Il voto dell'Abruzzo è rappresentativo dello sgomento e della rabbia, sfociati nell'astensionismo, del popolo del Pd e del centrosinistra.

La priorità della Riforma della Politica, prima di tutte le altre, rimane ancora aperta.

E' confermata dallo stesso tono e contenuto del dibattito della Direzione del Pd.

C'è stato un parlarsi quasi chiaro tra i massimi dirigenti, accomunati dalla preoccupazione per l'attacco del centrodestra, beneficiato inopinatamente ancora una volta dalle difficoltà interne del Pd e del centrosinistra.

Pur tuttavia, ci sembra che i contenuti quali programma, vita democratica interna, presenza organizzata nel territorio, vadano ulteriormente approfonditi.

Le proposte di fuoriuscita della crisi mondiale del capitalismo, come è stato detto, modelleranno il futuro del paese e del mondo, ma anche delle formazioni politiche che si candideranno a governarlo.

Come sempre, dalle crisi cicliche del capitalismo si è usciti a destra o a sinistra, secondo chi ha pagato il costo della crisi.

Il Pd deve formulare la sua proposta organizzando e mobilitando gli interessi sociali che intende difendere per tutelare l'interesse generale del paese.

Non è vero che tutti coloro che stanno sulla stessa barca sono uguali; ci stanno i ricchi e i poveri, quelli vecchi e quelli nuovi, c'è chi sta ai remi e chi al timone, chi intende smantellare il Welfare State e chi lo difende per migliorarlo. Ci stanno anche coloro che hanno sostenuto il liberismo senza regole, e oggi invocano l'intervento dello Stato per salvare proprio coloro che hanno messo in crisi l'economia globalizzata.

La proposta del Pd e del riformismo italiano così come di quello europeo, deve apparire chiara ai ceti indeboliti e impauriti dalla

crisi.

Il Berlusconismo e il suo illusionismo non possono essere l'unica proposta in campo. Il Pd faccia presto.

L'altro aspetto, ancora tutto da esplorare, è se il Pd va costruito con i cittadini che hanno partecipato alle primarie e al voto o con i ristretti comitati elettorali, camuffamenti, non ben riusciti, di un correntismo debole e di un vuoto politico e programmatico. Le conseguenze sono evidenti: inerzia politica, assenza di dibattito politico sui problemi della gente, sezioni inesistenti, interessi generali della società relegati in posizioni marginale e astratta con deboli riflessi sull'attività delle assemblee elettive. Non c'è da stupirsi delle forme degenerate di personalismo e di contatti anomali tra politici del centrosinistra e affari emerse dalle recenti indagini giudiziarie.

Guai se si utilizzassero le attuali vicende per "riformare i giudici", come propone il centrodestra per renderli più docili al "potere", invece della "Politica". Sarebbe la morte della democrazia, già indebolita agli occhi della gente.

Non si può uscire dalla crisi della politica dando una regolata alla magistratura.

Infine, si è pontificato sulla crisi storica del modello del partito di massa e oggi si scopre che la Lega è forte nelle regioni del centro nord perché delle sue sezioni ne ha fatto centri di politica e di organizzazione degli interessi concreti della gente e non solo degli appaltatori della spesa pubblica. Ciò fa quello che facevano i partiti di massa.

In conclusione, costruire una nuova formazione politica non significa salto generazionale, ma consapevolezza e conoscenza della società moderna dove i conflitti e le ingiustizie vecchie e nuove chiedono ogni momento una scelta etica e politica. In questo lavoro, sicuramente, nuove generazioni non plasmate dai vizi delle vecchie, ma dalle loro virtù, potranno essere la soluzione per il futuro della sinistra sociale e politica e del paese.

Il riformismo italiano deve sbrigarsi a indicare concretamente la sua scelta.

Queste brevi note sono il modo scelto dal Centro studi Pio La Torre e del suo settimanale A Sud'Europa, che rivedrà la luce all'anno nuovo, di fare i più sinceri e fraterni auguri per il 2009 ai suoi, ormai tanti, lettori e collaboratori. Al prossimo anno!

La proposta del Pd e del riformismo italiano ed europeo deve apparire chiara ai ceti indeboliti e impauriti dalla crisi

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 46 - Palermo, 22 dicembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Giusy Ciavarella, Antonella Filippi, Pietro Franzone, Michelangelo Ingrassia, Antonio La Spina, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Vincenzo Noto, Gilda Sciortino, Emanuele Tuccio, Maria Tuzzo.

Famiglie in crisi, pensionati ridotti alla fame Così la Sicilia è diventata sempre più povera

Giusy Ciavarella

Una Regione che vive di burocrazia e che rimane abbarbicata alla politica. Un'isola dove l'industria non ha retto il passo coi cambiamenti del mercato, basti pensare al ridimensionamento dei Cantieri navali, alla crisi della Fiat in perenne altalena tra aiuti di Stato e accordi di programma, al disastro ecologico di Gela e alla crisi della Silicon Valley catanese. Una Regione che continua a vedere scendere in piazza ora lavoratori socialmente utili in attesa di stabilizzazione, ora i senza tetto, sbalottati da un albergo all'altra e in continua "emergenza casa" e che rimane perennemente in bilico tra una finta autonomia e una genuina voglia di riscatto.

È la Sicilia di oggi, con oltre sei milioni di abitanti, un'emigrazione definita "intellettuale" ritornata a livelli di emergenza nel secondo dopoguerra e che assiste al ritorno di vecchie povertà dilaganti. La Sicilia dove il 30% delle famiglie secondo i dati dell'Istat, fa fatica a condurre una vita "normale". In Sicilia – spiega Mario Cangialosi responsabile dello staff comunicazione dell'Istituto nazionale di previdenza sociale – l'Inps eroga pensioni in favore di oltre un milione di persone. Un dato che include gli assegni di vecchiaia, quelli di invalidità, di reversibilità, gli assegni sociali e quelli invalidità.

Di questi, oltre 302 mila sono residenti a Palermo che rimane la provincia con il più alto numero di prestazioni erogate dall'ente. Qui, a farla da padrona sono le invalidità civili che ammontano a oltre 53 mila, e gli assegni sociali, oltre 31 mila. Entrambi i dati ci dicono che a Palermo esiste un disagio sociale diffuso e una povertà che si annida nei mille rivoli del quotidiano". Dopo Palermo come numeri di pensionati, seguono a ruota le province di Catania (227.075 pensionati), Messina (oltre 188 mila), Agrigento (più di 126 mila), Trapani (118.395) Siracusa (100.286), Ragusa (78.216) e Caltanissetta (70.189).

Spulciando i dati forniti dall'Istituto emerge con chiarezza il fenomeno dell'emergenza povertà che non eguali rispetto al resto del Paese. In Sicilia, infatti, si registra il tasso più alto di erogazioni di invalidità civili e assegni sociali, due indicatori puri del tasso di benessere di una società. Le pensioni, poi, sono più basse rispetto al resto del Paese, segno che i contributi versati dai singoli e quindi la carriera lavorativa, è stata più complicata e più difficoltosa.

In tal senso il "caso" del capoluogo è emblematico rispetto alla situazione generale. A Palermo ci sono circa 25 mila le persone che vivono con un reddito mensile compreso fra un minimo di 392 euro e un massimo di 580.

Fra questi molti sono anziani che hanno superato la soglia dei 70 anni e che affrontano la vita quotidiana grazie ad un assegno so-



ciale Inps. Ma non è tutto. Sono infatti circa 44 mila le persone che, sempre in città, hanno un reddito mensile compreso tra 246 euro e 402 euro. E, dato ancora più allarmante, 6.438 persone, vivono con un sussidio mensile che viene erogato dall'ente e che non supera i 250 euro. "Ma la povertà – spiega ancora Cangialosi – non è più un fatto che riguarda solo l'età e che possiamo quindi relegare ad una condizione di anzianità. Purtroppo, oggi ci sono sempre più giovani costretti a vivere con le prestazioni assistenziali fornite dall'ente. Ricordo, ad esempio, il caso di una ragazza di appena 32 anni malata e completamente sola al mondo che percepiva un assegno mensile di invalidità di appena 246 euro e che, al contempo, lavorava presso un privato senza nessuna contribuzione previdenziale".

Sono dunque mille i volti di un disagio sociale che dilaga, complice un euro che ha abbassato di molto il valore reale di stipendi e assegni e di un aumento dei prezzi che sembra inarrestabile. Non è un caso che, sempre a Palermo, esiste una fascia di popolazione che comprende 18.775 persone che hanno già compiuto 65 anni e che vivono con un reddito mensile di 345,02 euro, cifra erogata dall'Inps come assegno sociale.

"In generale – spiega il dirigente dell'Istituto – si tratta di anziani per i quali è verosimile pensare che questo tipo di sussidio sia l'unica fonte di sostentamento. Gente che vive in condizioni di assoluta povertà. Ricordo il caso di una signorina che viveva completamente sola le preparammo la richiesta per ottenere l'integrazione facendole arrivare anche gli arretrati di cui aveva diritto. La rividi mesi dopo e mi racconto che, grazie a quei soldi ricevuti, aveva esaudito il desiderio fortissimo di andare a teatro. Era felice per quella serata che aveva potuto trascorrere".

La missione “Speranza e carità” di Palermo

Oasi silenziosa che sfama la città degli ultimi



Tutti, in zona, sanno dove si trova. Dal meccanico di via Archirafi che aggiusta le moto dei ragazzi di strada nella sua officina all'incrocio con via Lincoln, agli studenti che frequentano i laboratori della facoltà di Farmacia. Dai docenti che passano veloci con la valigetta di pelle in mano diretti nei loro uffici blindati, fino ai vigili urbani che, in strada e con indosso la divisa, prestano servizio in prossimità del locale istituto scolastico.

La missione “Speranza e Carità” fondata dal fratello Biagio Conte è quasi un'istituzione che si muove silenziosa nel ventre di miseria di una Palermo troppo spesso indifferente al dolore degli altri. Una sorta di angolo a sé, lontano dai clamori della vita quotidiana, dove il tempo segue cadenze lente e misurate, estranea ai ritmi veloci della città, eppure, presente sul territorio come nessun altro. L'ingresso è aperto a tutti.

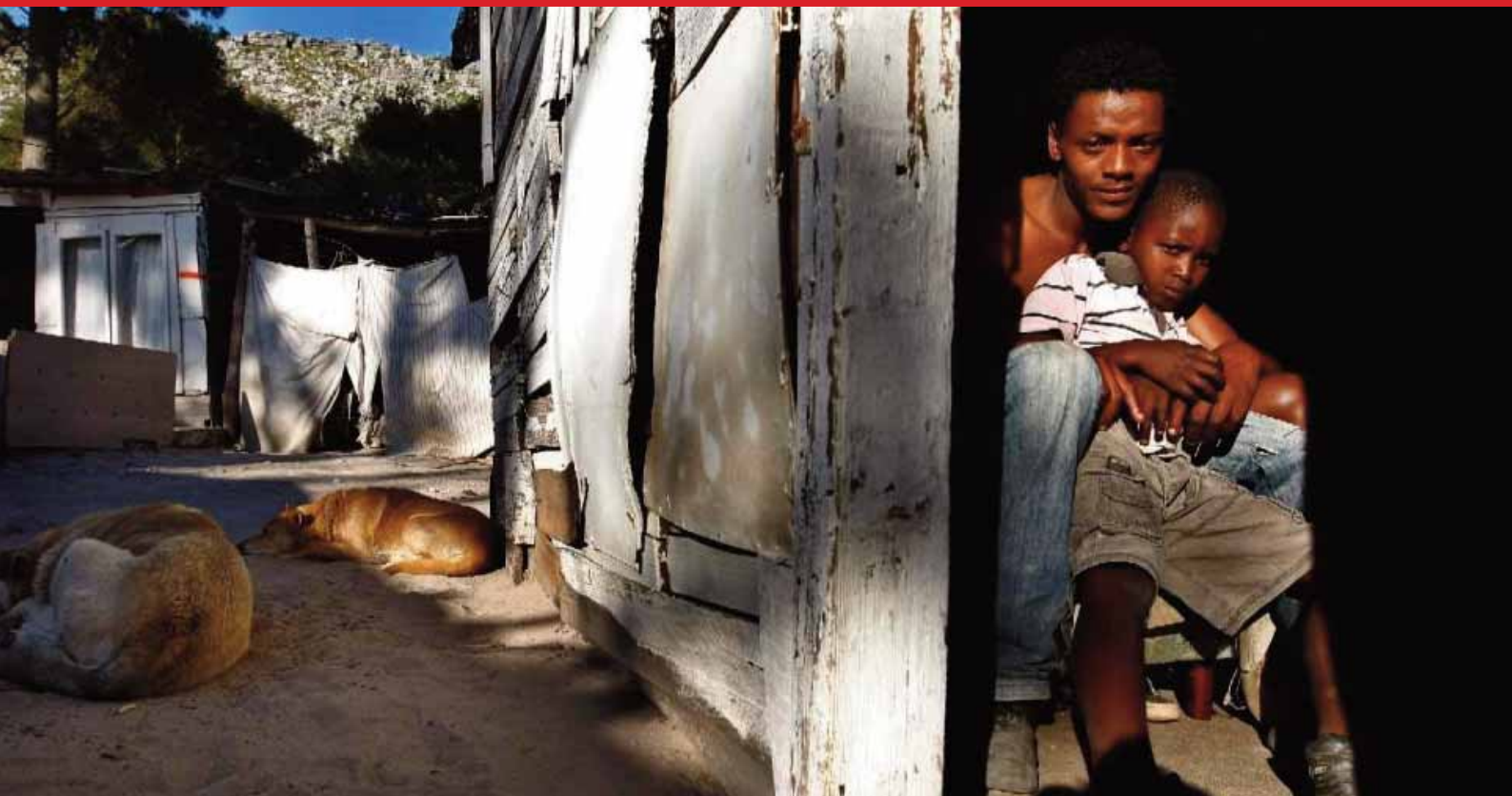
Un portinaio anziano e sorridente, contento del suo ruolo accoglie la gente che arriva per chiedere cibo, medicinali una coperta per combattere il freddo o anche solo una parola di conforto. In alto si notano due cartelli con altrettante scritte. La prima racconta del gemellaggio della missione con un centro fiorentino di volontariato intitolato a Giorgio La Pira, un prete siciliano che ha dimostrato al mondo che si può diventare santi anche facendo politica, la seconda scritta dice invece in più lingue (dall'arabo all'inglese, all'italiano fino al tedesco) che la missione è al completo “non ci sono più posti”.

Si perché gli oltre quattrocento posti disponibili sono occupati quotidianamente da extracomunitari, gente senza una fissa dimora, barboni raccolti negli angoli delle strade, ex prostitute ragazze madri che non sanno come sfamare i loro piccoli ai quali Biagio Conte con i suoi volontari, garantisce tre pasti caldi al giorno e un letto per riposare.

Tra loro anche palermitani che hanno perso il lavoro e sono costretti a chiedere la carità per dare da mangiare ai propri figli. “Qui – spiega il fratello addetto alla distribuzione dei medicinali che chiede di mantenere l'anonimato – arrivano in tanti. Sono ogni giorno di più, noi non possiamo chiudere la porta a nessuno, il nostro compito è accogliere i fratelli che hanno bisogno, senza fare alcuna distinzione. Solo qualche giorno fa è arrivato un signore che ci ha chiesto del cibo per i suoi quattro figli. Ha raccontato di essere rimasto senza lavoro e di non sapere a chi chiedere aiuto”. Il fratello parla affacciato da uno sportellino, dietro di lui si intravedono file di scaffali in ferro stracolmi di medicine. Da qualche anno infatti, la missione svolge un servizio più allargato. I volontari che vi lavorano, una quindicina in pianta stabile che diventano venti in inverno, quando dal primo novembre al 31 maggio si gira di notte per le vie della città per incontrare i barboni e portare loro un pasto caldo, distribuiscono anche medicine dietro prescrizione medica. A bussare alla missione sono quindi in moltissimi, c'è gente che arriva anche fuori da Palermo, giunge in via Archirafi dalla provincia per chiedere di tutto, dalle aspirine agli sciroppi, dalle pillole fino agli omogeneizzati per i piccoli. “Si tratta di farmaci – spiega ancora il fratello – che ci vengono donati da privati, ambulatori medici, farmacisti e gente comune che magari ha fatto delle cure per diverso tempo e che non ha più bisogno di quel farmaco che si trova in casa. Invece di buttarlo decide di donarlo alla missione”.

Lo sportello farmaceutico, infatti, è aperto tutti i giorni, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. “Le medicine più richieste – continua – sono quelle per i bambini e per gli anziani che hanno tosse e febbre. Ma aiutiamo anche i giovani”. “La povertà – spiega ancora – è in aumento, non solo per le strade, ma anche qui da

La miseria pesa soprattutto sui bambini L'appello di Biagio Conte: servono medicine



noi. Mentre la gente che si dedica alla carità è sempre meno. Una situazione che si avverte da quattro anni a questa parte, c'è sempre più gente che bussa alla porta della missione anche per chiedere un solo pacco di pasta. Ci sono poi persone che non riescono a pagare le bollette della luce e ci chiedono perfino del denaro. Ma noi possiamo dare solo cibo, vestiti e farmaci. Il resto è nelle mani di Dio”.

Un Dio che si vede, qui, girando per le aiuole curate e guardando l'edificio della missione che, solo 15 anni fa prima dell'assegnazione al missionario laico Biagio Conte, era un rudere distrutto e abbandonato, un luogo in rovina dove si rifugiavano tossicodipendenti e barboni in fuga dalla società. “Questa struttura – racconta un operaio che sta facendo dei lavori nel cortile interno – è stata messa a nuovo dai volontari. Così come la struttura di via Decollati dove si trovano le donne e che ospita più di quattrocento tra ragazze madri, ex prostitute, tossicodipendenti e barbone”. Donne ai margini della vita, con un passato nel cassetto e un presente incerto, come Carmela, un'anziana di cui non si conosce né l'età, né il vero nome ma che è stata raccolta a piazza Bologna, dove viveva

in pianta stabile sotto un portico. “Di lei - racconta un fratello della missione – non sappiamo nulla. Da due anni è qui con noi. L'abbiamo convinta a venire una notte d'inverno dopo averla raccolta per strada e portata al pronto soccorso di Villa Sofia”. Carmela è l'unica della missione disposta a parlare con un estraneo gli altri anziani, sia Giovanni che Salvatore, hanno paura. “Vorrei andare a scuola serale – racconta Carmela mentre lavora all'uncinetto – e poi vorrei tanto vedere le mie nipoti che vivono a Milano e a Roma e che si chiamano Caterina e Angela”. Poi racconta della madre che era sarta “non comprava mai un vestito – dice – solo la stoffa per cucire mentre mio padre era un uomo di paese”.

All'accettazione, incontriamo fratello Dario un missionario che ci dice di essere in cammino e che ci prega di non parlare con nessuno “qui – spiega – ci sono fratelli con situazioni difficili, alcuni di loro scappano dalla guerra, neanche noi chiediamo loro nulla. Ci basta sapere che c'è un bisogno da colmare. Questo per noi è già tutto non serve davvero altro”.

G. C.

A vecchie povertà se ne aggiungono nuove L'attività del Banco alimentare è frenetica

Ogni giorno è un via vai incessante di camion, furgoni, gente che carica e scarica pacchi, magazzinieri che contano i colli, custodi che aprono e chiudono le celle frigorifere, telefoni che squillano, appuntamenti presi e segnati in agenda per il mese successivo.

Il movimento è incessante nel magazzino dell'Esa di via Partanna Mondello che funge da deposito per le derrate alimentari del Banco alimentare di Palermo. L'altro deposito che serve sempre la Sicilia occidentale si trova a Castellammare del Golfo. Sono una ventina i furgoni che vengono a caricare ogni mattina dalle 8,30 alle 12,30 per tre settimane al mese, distribuendo qualcosa come 30 tonnellate di cibo ai vari enti convenzionati che si occupano poi di donarlo ai più bisognosi. Un'organizzazione certosina, una macchina che funziona come un orologio, "soprattutto – precisano i volontari – grazie all'aiuto del Signore che non abbandona mai chi si adopera per la carità".

Ma anche perché, come dice Antonio Di Cristofalo, responsabile dell'intero magazzino grande 500 metri quadrati, dotato di due celle frigorifere di 300 metri cubi e dove si trova di tutto, dal latte alla marmellata, dalla pasta al riso, dai panettoni fino ai formaggi, "la gente che noi assistiamo ha bisogno di persone professionalizzate ed esperte. La povertà deve essere trattata con il massimo rispetto, senza improvvisazione". Il lavoro del Banco, infatti, è in continua crescita. E non solo perché la sua rete riesce ad intercettare i bisogni di un territorio che abbraccia la città e l'intera Sicilia, ma anche perché alle vecchie povertà, ogni giorno se ne aggiungono sempre di nuove. "C'è sempre più gente – racconta Antonio – che si ritrova nella condizione di dovere chiedere aiuto perché non riesce a fare fronte alle spese mensili. Questi casi sono i peggiori perché molti provano anche vergogna, non sono abituati a chiedere. Altri cadono in depressione o dentro tunnel da cui poi è difficile uscire: tossicodipendenza, prostituzione, usura". Non è un caso, infatti, che nel 2008 gli enti caritativi convenzionati con il Banco alimentare siano arrivati tra Palermo, Agrigento e Trapani, a quota 414 per un totale di quasi 151 mila persone assistite. Basti pensare che nel 2003, quando l'attività del Banco perse il via, le persone assistite erano oltre 62 mila. Ma quali sono gli enti che forniscono le derrate alimentari? La quantità maggiore, circa l'80 per cento, è l'Unione europea tramite l'Agea, il resto viene donato dalle industrie, dai magazzini della grande distribuzione e, infine, viene raccolto con la colletta organizzata ogni anno dai volontari. La prossima è già stata programmata per il 29 novembre, giorno in cui chiunque potrà acquistare qualcosa e donarlo, all'uscita dei supermercati, al personale del Banco che si occuperà poi di smistare il tutto. Un tutto composto da cifre e numeri da capogiro, quelle che ruotano intorno alla rete, dietro cui si nascondono vite disagiate, storie di violenza, degrado e miseria a cui i volontari vicini a Don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, tentano di dare risposte, "soprattutto – dice Liborio Milazzo il presidente del Banco di Palermo – tentando di condividere i loro bisogni perché è solo condividendo con gli altri il bisogno che si scopre il senso della vita. La nostra è una foresta che cresce bene, anche se spesso fa meno rumore di un albero che cade. Una rete che si consolida sempre di più". Una rete lasciata sola, che dilaga nonostante l'indifferenza delle istituzioni accusate placidamente di essere lontane dai problemi della gente. "Da noi – spiega una volontaria della Parrocchia San Giacomo dei Militari che serve un

Sono già 150.000 le persone assistite

	Palermo	Trapani	Agrigento	Totale
2003	55.733	4.202	2.971	62.906
2004	61.786	7.583	4.094	73.463
2005	73.350	11.014	4.385	88.749
2006	77.318	21.067	5.776	104.161
2007	105.842	8.971	6.991	121.804
2008	114.683	25.115	10.820	150.618

pezzo di città che va da piazza Indipendenza a via Cuba – arrivano sempre più indigenti. C'è gente che riceve lo sfratto ed è costretta ad uscire di casa. In media quattro persone al mese, bussano alla nostra porta perché non riescono più a pagare l'affitto. Poi ci sono i giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, i genitori che non hanno il denaro per comprare i libri ai propri figli. Si tratta di un mondo vasto e complesso che ricade tutto sulle spalle della Chiesa. Le istituzioni non riescono ad anticipare i bisogni di questa gente, il sociale non funziona. Ci si limita solo a dare un'integrazione all'affitto, qualche spicciolo per il libri, ma solo quando la gente è ormai esasperata".

Non è facile nemmeno per i volontari dell'associazione Carità Fraterna che si trova all'interno della parrocchia Santa Margherita Vergine e Martire e che lavora con i nuclei familiari che vivono nella zona dei Cantieri Navali e di via Montalto. "Stiamo seminando la parola di Dio – ci dice Franco – accanto al bisogno materiale, c'è sempre un bisogno morale da colmare. Molta di questa gente vive in condizioni estreme, e proprio tra questi disagi si annidano la pedofilia, la prostituzione, la tossicodipendenza". Franco racconta anche di assistenti sociali che ormai hanno abdicato al loro ruolo. "Si sono arroccati nei loro uffici – precisa – non stanno più sul territorio. Sono diventati dei burocrati che firmano carte per concedere ora questa ora quella autorizzazione. La società civile, nel suo complesso, ha abbandonato l'impegno sociale". Tra i volontari venuti a caricare le derrate alimentari c'è anche suor Bilphy, una giovane indiana che vive da 12 anni a Palermo, presso l'istituto Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue, un plesso religioso che si trova vicino al Policlinico. Suor Bilphy ci parla della sua terra, un luogo pieno di verde, dove esiste una società divisa in rigide caste e dove i cristiani, un ristretta minoranza che predica l'uguaglianza, sono perseguitati. Poi racconta dei poveri di Palermo "una città – dice nel suo italiano dal forte accento straniero che tradisce le sue origini – dove il bisogno è sempre più diffuso. Da noi arrivano in molti, altri ci telefonano per sapere quando possono passare per ritirare il sacchetto con le derrate alimentari, altri ancora sono contattati da noi che ormai conosciamo la situazione delle famiglie. Il dolore è davvero tanto anche qui, non solo nella mia terra".

L'allarme dell'Istat sui poveri in Sicilia: una famiglia su tre non arriva a fine mese

Maria Tuzzo

Sono 2.653.000, pari all'11,1%, le famiglie povere in Italia. In tutto, le persone che vivono in condizioni di ristrettezza economica sono 7.542.000, il 12,8% dell'intera popolazione. Il 4,9% delle famiglie sono considerate particolarmente povere (circa un milione 170 mila persone) con un livello di spesa mensile di molto inferiore rispetto alla linea di indigenza. È questa la fotografia che l'Istat ha fatto sulla povertà relativa in Italia nel 2007.

Poveri con 600 euro al mese - L'Istat identifica una «soglia di povertà relativa» che varia a seconda del numero dei componenti del nucleo familiare: è pari ad una capacità di spesa di poco meno di 600 euro mensili per una persona che vive da sola e arriva a 1.607 euro per quattro persone e a 2.367 per sette o più componenti la famiglia.

Situazione stabile - Rispetto all'anno precedente la situazione è rimasta pressoché invariata, dal momento che anche nel 2006 le famiglie povere erano l'11,1%, pari al 12,9% della popolazione totale. I dati diffusi oggi mettono in evidenza che solo le famiglie toscane hanno registrato un miglioramento delle loro condizioni di vita in un anno. Mentre in tutta Italia ci sono diverse famiglie, il 3,7% di quelle oggi considerate non povere, a rischio indigenza, pari a quasi 900 mila nuclei familiari.

Diffusa al Sud - La povertà relativa si conferma maggiormente diffusa al Sud, dove l'incidenza è quattro volte superiore a quella del resto del Paese; tra le famiglie più ampie in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni.

Rimangono quindi invariate, afferma il direttore centrale dell'Istat, Linda Laura Sabbadini, le caratteristiche tipiche della povertà italiana: l'indigenza colpisce soprattutto il Sud, le famiglie numerose, i working poor (persone con bassi profili professionali, dal momento che il reddito basso non tutela più dalla povertà), le persone anziane e le famiglie monogenitore (anche se nel 2007 registrano un miglioramento: l'incidenza di povertà passa dal 13,8% all'11,3%).

Lavoratori autonomi stanno meglio - Dai dati emerge inoltre che stanno meglio le famiglie con a capo un lavoratore autonomo, mentre stanno peggio le famiglie con figli.

Più minori poveri - La presenza di minori poveri in Italia è supe-



riore a quella registrata in altri paesi. L'incidenza di povertà è del 14% tra le coppie con due figli e del 22,8% tra quelle con almeno tre. Se i figli sono minori, i valori salgono rispettivamente del 15,5% e del 27,1%. Al Sud il 36,7% delle famiglie con tre o più figli minori vive in condizioni di povertà. Nel 2007 sono peggiorate le condizioni di vita delle famiglie con un solo figlio e migliorate quelle dei nuclei con due figli o con tre o più figli.

Il Veneto più ricco, in coda la Sicilia - La regione con la minor incidenza di povertà è il Veneto (3,3%). Maglia nera invece alla Sicilia (27,6%), che si riconferma all'ultimo posto della classifica nazionale.

L'81% non è povero - In generale, l'81% delle famiglie italiane è considerata non povera, il 4,2% si situa poco al di sopra della linea di indigenza, il 3,7% è praticamente a rischio, mentre dell'11,1% di nuclei considerati poveri possiamo avere un 2,7% poco al di sotto della «linea di povertà», il 3,5% un gradino ancora più in basso e il 4,9% di «sicuramente poveri».

Tripì: Allarmante il dato Istat sulla povertà in Sicilia

«**I**l dato Istat sulla povertà relativa in Sicilia è allarmante e conferma l'urgenza di interventi per evitare che il periodo di recessione che ci aspetta renda la situazione ancora più drammatica».

Lo dice Italo Tripì, segretario generale della Cgil siciliana, commentando la classifica dell'istituto di statistica sulla povertà relativa che, per il 2007, assegna ancora una volta alla Sicilia, con il 27,6%, il posto di fanalino di coda del paese. «Il dato è ancora più preoccupante - rileva Tripì - se si considera che è più che doppio ri-

spetto al resto del paese (11,1% il dato italiano), superiore al mezzogiorno (22,5%) e che riguarda per i tre quarti popolazione nella fascia d'età tra 35 e 54 anni, persone cioè in età da lavoro».

Il segretario della Cgil sottolinea dunque «la necessità immediata di politiche attive del lavoro e di misure di sostegno sociale per gli anziani. Su questi argomenti - conclude Tripì - chiediamo al Presidente della Regione di aprire subito un confronto col Governo nazionale».

Aumentano cambiali e assegni protestati

A Ragusa la maggior parte degli inadempienti

Mimma Calabrò

Bancomat e carte di credito continuano a rappresentare un mezzo di pagamento diffuso ma non sempre onorato da chi lo utilizza. Cambiali ed assegni protestati in Italia arrivano a quota 25 ogni mille abitanti per un importo medio di 2.620 euro. Dal 2000 al 2007 il numero di protesti in Italia è aumentato del 9,2%. Al Centro Sud le situazioni più gravi con Roma in testa alla graduatoria dei 'pagherò' non onorati e dove il numero dei protesti arriva a 48, 4 ogni mille abitanti, segue Crotone (46, 1 x 1.000 ab), Ragusa e Salerno (45, 9), Benevento (43) e Frosinone (42, 3). Unica eccezione al Nord è rappresentata da Milano dove il numero di mancati pagamenti la colloca vicino al podio (precisamente al 5° posto) con 43, 7 protesti ogni 1.000 abitanti.

Sono questi alcuni dei risultati ottenuti nell'ultima indagine condotta dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre sulla situazione dei protesti in Italia.

"La poca onorabilità di molti operatori economici o di semplici cittadini presenti in alcune aree del Paese - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA - sono il segnale che in materia di onestà e correttezza economica si devono fare ancora passi da gigante. Tuttavia a condizionare questi risultati non c'è solo la poca fedeltà economica ma anche l'avvento della crisi economica che in questi ultimi anni si è fatta sentire maggiormente nelle realtà territoriali più arretrate del Paese".

Ritornando ai dati emerge una classifica che divide la penisola e che fa emergere in qualche modo le difficoltà economiche e minore correttezza della popolazione. Difficoltà e preoccupazioni che, come rilevano gli esperti dell'associazione artigiani mestrina, sono maggiormente diffuse al Centro e al Sud. Mentre è al Nord, e soprattutto al Nordest, la situazione è nettamente diversa.

A cominciare da Belluno dove il numero di protesti per mille abitanti arriva appena a 3,9 e la relega come realtà provinciale meno investita a livello nazionale da questo fenomeno. Segue Trento con 4,8, Bolzano con 5, 1, Sondrio con 5,4, Venezia con 6, 5, Udine

In 7 anni protesti raddoppiati a Ragusa

Province	N° di protesti per 1000 abitanti	Importo medio per protesto (€)	Variazione % protesti 2000-07
Ragusa	45.9	2.325	+ 87.2 %
Siracusa	35.8	1.820	+ 37.6 %
Palermo	30.0	1.908	-13.4 %
Trapani	28.0	2.245	-9.8 %
Catania	27.3	2.165	- 6.0%
Messina	24.1	2.511	+13.2 %
Agrigento	22.1	3.165	+ 3.9 %
Caltanissetta	21.1	2.361	+ 7.9 %
Enna	17.8	2.296	+ 26.4 %

con 7, 5 .

Altrettanto interessante nel prezioso osservatorio organizzato dagli esperti dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre è il microcosmo che emerge sugli importi medi dei protesti. E la geografia delle classifiche cambia. A tirare le fila c'è la provincia di Teramo dove l'importo medio per protesto sfiora i 5.000 euro (4.711 euro per la precisione). Seconda Oristano (4.407 euro), terza Treviso (4.082 euro) e quarta Piacenza (4.040 euro).

L'importo medio più basso invece viene rilevato a Belluno (1.508 euro), preceduto da Imperia (1.533 €), da Verbanio-Cusio-Ossola (1.551 €), Asti (1.554 €) e Biella (1.585 €).

Censis: 8 pensioni su 10 non superano i mille euro al mese

Otto pensioni su 10 in Italia sono al di sotto dei mille euro al mese. E quasi la metà non arrivano a superare i 500 euro mensili, mentre solo il 3,4% sopra quota 2.000 euro, con quelle «ricche» - oltre i 2.500 euro mensili - che rappresentano appena l'1,4% del totale.

La fotografia - scattata all'inizio del 2008 - è nell'ultimo rapporto Censis sulla "Situazione sociale del paese", secondo il quale «risulta che su un totale di 14.194.714 trattamenti una quota pari al 79% è al di sotto dei mille euro mensili» mentre «le pensioni più ricche, oltre i 2.500 euro al mese, sono circa 205 mila», vale a dire l'1,4% del totale. In particolare, scorrendo i dati del Censis, emerge che sul totale delle pensioni Inps, al primo gennaio scorso, 1,361 milioni di prestazioni (pari al 9,6% del totale) arrivano ai 250 euro al mese mentre la maggior parte si attesta tra i 250 ed i 500 euro (4,82 milioni di prestazioni, pari al 34% del totale) e tra i 500 ed i mille euro mensili (circa 5 milioni, pari al 35,3%). Sono invece

poco più di 1,8 milioni le pensioni oltre i mille euro ma che non superano i 1.500 euro mensili (il 13% del totale) ed il numero cala progressivamente con l'aumentare dell'importo: 670 mila quelle tra 1.500 e 2 mila euro (il 4,7%), 286 mila tra i 2.000 ed i 2.500 euro (il 2%) e solo 204.668 mila quelle «ricche», oltre i 2.500 euro mensili.

Le prestazioni più basse si registrano soprattutto tra gli autonomi per i quali la percentuale di coloro che sono sotto ai mille euro raggiunge quasi il 90% contro il 73% delle pensioni dei lavoratori dipendenti che rientrano in questa fascia.

In particolare il maggior numero di pensioni risulta quello di vecchiaia (anzianità, vecchiaia, prepensionamenti) che vede oltre 5,6 milioni di prestazioni tra i lavoratori dipendenti per un importo medio individuale mensile di 955 euro e di oltre 3 milioni di prestazioni per i lavoratori autonomi (poco più di 706 euro al mese l'importo medio individuale).

Da aristocrazia operaia a “working poor” I metalmeccanici si guardano allo specchio

Dario Carnevale



Cipputi si guarda allo specchio e scopre che, dopo cinquant'anni di lotte e fatiche, la sua vita non è poi così cambiata: si ammala ancora di lavoro, a volte ne muore, e la sua busta paga a stento basta a se stesso.

Se infatti decide di mettere su famiglia e fare figli, la sua condizione economica sprofonda immediatamente in quella dei 'working poors', e cioè di quella nuova classe di poveri che però lavora regolarmente.

Basta essere una famiglia con due o più componenti: secondo i parametri Istat, il 22,5% dei nuclei di 4 persone il cui capofamiglia è una tuta blu, è al di sotto di questa fascia. Per l'Isae, che utilizza una soglia minima di reddito dignitoso più alto, e cioè di 2.300 euro per un nucleo di tre componenti, lo è addirittura il 65% delle famiglie con padre, madre e figlio.

E questa è solo una delle 118 fotografie scattate dalla Fiom su quello che è diventato il reddito, la condizione di lavoro, l'ambiente sociale, la salute e la sicurezza dei metalmeccanici.

Un'indagine di massa su 100 mila lavoratori, voluta dal sindacato per conoscere e capire le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori di fronte ai cambiamenti degli ultimi decenni e da cui emerge, dicono i curatori Francesco Garibaldi e Emilio Rebecchi, che le tute blu «vivono pressioni analoghe a quelle di 50 anni fa, perchè in questi ultimi anni le imprese non hanno investito sull'organizza-

zione del lavoro per migliorarne le condizioni e hanno invece sistematicamente prodotto un aumento dello sfruttamento, con salari che hanno continuato a perdere potere d'acquisto, leggi e richieste padronali che hanno determinato un utilizzo ancora più flessibile degli orari, un aumento esponenziale della precarietà e dell'incertezza».

Condizioni, queste, ancora più dure se il Cipputi è donna: dall'indagine emerge infatti che per loro sono riservati i livelli più bassi di inquadramento, guadagni inferiori a quelli degli uomini, mansioni ripetitive e monotone. I redditi, in ogni caso, sono mediamente bassi per tutti, «nonostante la maggioranza (80%) percepisca un premio di risultato». Il reddito medio di un metalmeccanico è di 1.246 euro mensili, per gli operai la media è di 1.170 euro. Circa una donna su tre, però, guadagna meno di mille euro al mese: tra gli uomini solo il 9% non supera questa soglia.

Dalle risposte dei lavoratori, commenta il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, emerge un «peggioramento della condizione lavorativa senza particolari distinzioni tra operai e impiegati, e di un netto arretramento delle retribuzioni». Non solo: quello che quest'indagine ci consegna, commenta amaro il leader della Fiom, «è il senso più profondo della sconfitta sociale di questi anni».

Gioielli e ricordi in cambio di soldi contanti

La crisi rilancia gli affari al banco dei pegni

Antonella Filippi

Monte di Pietà o di necessità? Banca dei poveri o strumento finanziario a cui si ricorre con sempre maggiore frequenza perché è l'unico che permette un accesso immediato alla liquidità con un semplice documento d'identità (e il codice fiscale), senza busta paga e modello 740? E ancora: un modo per tenere alla larga gli usurai, che è poi il motivo per cui in Italia, intorno al XV secolo e sotto la spinta del movimento francescano e domenicano, nascono i Monte di Pietà, da «ammonticchiare». E così nell'Italia dei naufragi in borsa c'è un indirizzo antico sempre più frequentato: la casa dei pegni. Negli States, invece, già prima del fallimento di Lehman Brothers, nascevano i pawn shops: una catenina, un iPod e in cambio ti fanno il pieno di benzina.

Il trend e il volume d'affari in crescita e l'impennata dei clienti (+10%) difficilmente rappresentano un buon segno, più spesso sono un segnale di malessere. «In realtà - spiega Gioacchino Chiavetta, direttore dello sportello speciale credito su pegno del Banco di Sicilia - l'interesse della gente per questo tipo di finanziamento non è una conseguenza dell'attuale crisi ma risale all'arrivo dell'euro. Le presenze ai nostri sportelli aumentano anche quando tardano i numeri al lotto o tra maggio e giugno, periodo di prime

comunioni». I numeri: 150 operazioni al giorno in media, 120 oggetti battuti nelle aste quotidiane. «Cerchiamo di essere elastici sui tempi di rinnovo e ci orientiamo verso il prestito massimo, ovvero l'80% del valore dell'oggetto per agevolare il cliente». E Salvatore De Lisi, responsabile Funzione Pegno del Banco di Sicilia, aggiunge: «Il credito su pegno mantiene ancora oggi la funzione storica per il quale fu pensato, cioè di vero presidio di legalità antiusura, assicurando a tutti i richiedenti un prestito parametrato agli oggetti offerti in pegno, attraverso una stima effettuata da professionisti specializzati». Un laboratorio gemmologico, visitato da numerose scolaresche, si trova, infatti, nella sede di via Calvi.

Chi ricorre al credito su pegno? Quegli invisibili che non fanno notizia? Non solo, non più. Se tempo addietro il ricorso al credito su pegno era visto come ultima spiaggia, oggi viene considerato come un'alternativa al credito al consumo, con una clientela abituale, dove una grossa fetta è rappresentata da pensionati e lavoratori dipendenti con l'incubo della quarta settimana.

E' il ceto medio, non abituato alla condizione di povero, a scivolare nella voragine dei debiti, e aggiungendosi alla schiera di chi dal comò tira fuori la collanina d'oro e dalla credenza il servizio d'argento, regalo di nozze usato col contagocce, e s'avvia al banco dei pegni con l'obiettivo di disfarsi dei ricordi e di riempire il frigo, di pagare le rate di un mutuo non più sostenibile, di affrontare una spesa imprevista. I tempi, però, sono cambiati e non si può più, impegnando le lenzuola - come fa l'eroe di «Ladri di biciclette» - riscattare la bici che serve per andare a lavorare e oggi le banche accettano solo preziosi, oro, gioielli, orologi. «Da noi - dicono al Credito Siciliano - viene chi opera nel settore dei gioielli, chi cerca un buon affare o necessita di un finanziamento immediato, anonimo e sicuro».

Come funzionano? Un'operazione bancaria vera e propria, i crediti su pegno sono diventati delle aziende integrate al sistema bancario, non più un'attività assistenziale ma creditizia.



Banca dei poveri ma anche credito immediato

La transazione tra nuovi poveri e soliti ricchi

Si va allo sportello, si fa valutare la merce da dare in pegno e se ne ottiene, in cambio, del denaro, insieme con una polizza al portatore che indica la data entro la quale si dovrà riscattare il pegno, da tre a sei mesi rinnovabili, il costo del riscatto, ovvero la somma ricevuta al momento del deposito, più gli interessi di circa il 6%. Se il bene in pegno non viene riscattato - o rinnovato, pagando gli interessi maturati - si procede per il recupero crediti alla vendita all'incanto. Ma capita solo nel 5% dei casi. In fila al banco. Lunedì è il giorno più affollato, forse perché segue un weekend di decisioni sofferte. Al Sant'Agata Linea Pegno del Credito Siciliano di piazza Verdi ci sono sportelli per pegni e rinnovi, aperti dalle 7.35 alle 13.50. Affollati soprattutto durante le prime ore del mattino: meglio togliersi il pensiero subito. E' dura avvicinare chi stringe tra le mani un bene privato che rischia di diventare pubblico.

In quella stanza non appaiono e scompaiono silhouettes di uomini e donne che hanno venduto i loro beni nuziali, vestiti, stoffe, come in una mostra di Christian Boltanski ospitata anni fa da Palazzo Branciforte, ex Monte dei Pegni non preziosi Santa Rosalia. Sono veri. Perché è qui? «Fatti miei», è la risposta secca.

Una anziana donna apre un sacchetto, poi una scatola, ne sbircia il contenuto. Un pegno d'amore d'altri tempi? Chissà. «Ho bisogno di soldi», mormora. S'avvia allo sportello, è il suo turno: «Buongiorno, ho questo oggetto d'oro: quanto potete darmi?». L'operazione dura pochi minuti. La signora conta i soldi, gira i tacchi e va via. Il calendario delle analisi cliniche scandisce le visite al Sant'Agata Linea Pegno di un'altra donna: «Domani devo fare una colposcopia, costa 160 euro, la Regione non paga e io non posso aspettare le lunghe liste d'attesa perché sono affetta da una grave malattia: ho due figli, devo curarmi. E' la terza volta che vengo questa settimana: qui è come entrare in un tunnel, porti ricordi, sacrifici, al momento di riaverli indietro, però, sono mazzate. Ma non ho alternative: chi vuole che dia un prestito a una casalinga come me? E lo stipendio di mio marito non basta più».

Una donna le siede accanto, anche lei col suo «tesoretto», e commenta: «Si sta ritornando ai tempi antichi. E io ho appena ricevuto



una bolletta da 500 euro: cose da pazzi. Mi hanno detto: per ora paghi, poi la rimborseremo. Ed eccomi qua». C'è anche il ragazzo che viene a riprendersi un bell'orologio di marca: lo aveva impegnato per pagarsi il viaggio estivo in Thailandia. Dietro al vetro dello sportello l'impiegato armeggia con una bilancia, una luce orientabile, una lente d'ingrandimento per analizzare ori e preziosi.

Non c'è folla ai 15 sportelli del Credito su pegno dal Banco di Sicilia: per un cambio di procedure in atto, per qualche giorno si fanno solo rinnovi. Ritorno alla normalità lunedì prossimo, come sempre dalle 7.45 alle 14.

Le aste: ci sono quelle semplici - e più frequenti - affollate soprattutto da gioiellieri e privati, e quelle speciali, con gli oggetti preziosi. Chiunque può effettuare delle offerte, orali o segrete. Curiosità: quando il bene viene venduto all'asta, il cliente incassa la differenza tra quanto già percepito e il prezzo di aggiudicazione.

La sala aste del Banco di Sicilia, tra poltrone di velluto rosso e salottini riservati, è un susseguirsi di vetrine e bacheche che mostrano gli oggetti, esposti per una settimana, accompagnati da un cartellino con descrizione e base d'asta. La possibilità di ottimi affari non manca. Come dire: una transazione tra nuovi poveri e soliti ricchi.

Natale solidale con chi sta peggio di noi

Centinaia le associazioni con doni alternativi

Gilda Sciortino

Stanchi dei soliti regali di Natale, solitamente costosi e spesso poco utili? E allora, da quest'anno cerchiamo di sfruttare al meglio questa nostra insoddisfazione, indirizzando il denaro a disposizione per dimostrare le nostre capacità solidali e fare felici grandi e piccini non solo di casa nostra. E non ci sono scuse che tengano, visto che sono veramente centinaia le associazioni che propongono alternative validissime ai soliti doni, nella maggior parte dei casi poco gratificanti non solo per chi li riceve ma anche per chi li fa. Basta orientarsi verso scelte eque e solidali, i cosiddetti "regali per la vita" che non vanno ad intaccare il già prosciugato portafoglio di famiglia e, allo stesso tempo, hanno la capacità di riempire il cuore di tutti.

Con "Save the Children", per esempio, c'è solo l'imbarazzo della scelta. E questo sia per privati sia per aziende. Per i primi ci sono le donazioni tradizionali, attraverso conto corrente postale o bonifico bancario, per sostenere l'azione portata avanti da una realtà che, sin dal 1919, lotta per i diritti dei bambini e per migliorare le loro condizioni di vita. Il ricco catalogo dell'associazione propone originali decorazioni natalizie per l'albero, tazze rosse, simpatici orsetti, portachiavi, portacellulari, penne a sfera, ma anche shopper in cotone, borsoni, capienti borse mille usi e T-shirt. Idee regalo che si trasformano in gesti di solidarietà, preziosi contributi per scuole, libri, cure mediche, acqua potabile, protezione e assistenza, insomma per il futuro migliore di tanti bambini. Ci sono, poi, anche le "donazioni automatiche" mensili o annuali, formula pensata perché la certezza del sostegno di ogni cittadino che decide di compiere questo passo consente a "Save the children" di programmare le attività future. Possibile ovviamente anche il sostegno a distanza di un bambino, che consente di aiutare veramente a cambiare anche la vita della sua famiglia e della sua comunità. Allo stesso modo le aziende possono fare la loro buona azione, acquistando i classici biglietti augurali, agende, calendari o lettere personalizzate. L'altra grande novità è una possibilità peraltro valida, così come per le altre proposte, anche durante tutto l'anno. Si tratta della "lista dei desideri" attraverso la quale si può scegliere un'idea regalo salva-vita che farà felice amici e famiglia, ma che soprattutto donerà un sorriso a tanti bambini che vivono



nei paesi in via di sviluppo. Per fare un esempio, con 10 euro si può provvedere ad una scorta di Plumpy'nut, una speciale barretta al burro di arachidi, a contenuto altamente proteico ed energetico, ideale per bambini gravemente malnutriti; con 14 euro è possibile regalare un cesto di cibo formato famiglia, sufficiente a sfamare un nucleo familiare per un mese; con 18 euro si possono salvare 300 bambini affetti da dissenteria grazie ad una semplice cura a base di pasticche di zinco, zucchero, sale e acqua pulita; 19 euro garantiscono 3 copertine ad altrettanti neonati; 36 euro danno la possibilità ad una mamma di avere a disposizione un piccolo allevamento di polli, migliorando in tal modo l'alimentazione dei propri figli e, al contempo, vendere le uova per guadagnare qualcosa; con 57 euro si possono donare dei filtri depuratori dell'acqua, mentre con 79 euro 6 caprette per dare alla famiglia, col crescere del gregge, la

Con Save the Children imbarazzo della scelta Dal 1919 lotta per salvare i bambini dalla fame

possibilità di arricchire la dieta dei bambini con il latte, di procurarsi carne da mangiare o, con la loro vendita, il reddito necessario per vivere; 143 euro potrebbero, invece, essere destinati all'acquisto di uno yak che, per le famiglie tibetane, significa assicurarsi latte nutriente, lana per vestirsi e un indispensabile aiuto nell'aratura dei campi. Inviare un regalo della "Lista dei Desideri", adatto alle proprie tasche, è semplicissimo e può essere fatto tramite il sito di "Save the children", www.savethechildren.it, nel quale è possibile trovare anche le coordinate per effettuare i bonifici bancari, oppure collegandosi direttamente a <http://desideri.savethechildren.it/>.

Con i Cesti Alimentari Natale 2008 realizzati con prodotti provenienti da associazioni, cooperative sociali, filiera corta, commercio equo solidale e biologico Emergency ha scelto di sostenere il lavoro di realtà sociali impegnate a coniugare nei propri prodotti qualità, rispetto e recupero del territorio e delle sue tradizioni, oltre che ad offrire una possibilità di inserimento lavorativo per ragazze e ragazzi provenienti da percorsi ed esperienze molto spesso difficili. Al Centro Salam di Cardiocirurgia che si trova in Sudan, nato per assistere gratuitamente pazienti affetti da patologie cardiache che non avrebbero altra possibilità di essere operati in modo gratuito da un'equipe altamente specializzata, saranno destinati i fondi raccolti grazie a tutte le iniziative di questo Natale. Nella struttura sudanese, dal 2004 al 2008, sono state effettuate



10.506 visite di triage, 5.389 visite cardiologiche specialistiche, 1.049 ricoveri e 766 interventi di cardiocirurgia. Per sostenere questa e tante altre attività si possono acquistare i biglietti augurali disegnati in esclusiva per l'associazione umanitaria da noti illustratori, ma anche il già tanto richiesto calendario 2009. Trentadue pagine a colori, illustrato con 12 vignette di Vauro, che raccontano l'impegno per la pace e per l'attuazione dei diritti umani dell'associazione: dalla lotta alle mine antiuomo all'impegno per l'accesso ad una sanità gratuita e di qualità per tutti i cittadini del mondo. Per ordinazioni ed ulteriori informazioni si può contattare direttamente la sede del gruppo palermitano dell'associazione, al tel. 091.333316 oppure al cell. 320/5593867. Il sito da visitare è <http://www.emergency.it>.

Sempre in tema di calendari, l'Asvope, Associazione di volontariato penitenziario di Palermo, grazie alla collaborazione della regista Emma Dante, ha prodotto un calendario sul teatro della realtà. Si potrà acquistare con un piccolo contributo, finalizzato a sostenere le attività da sempre autofinanziate dai volontari, durante una serata di beneficenza organizzata dall'Aviti martedì 16 dicembre al Teatro Politeama.

Presso la cooperativa Macondo di via Nunzio Morello 26, a Palermo, è possibile trovare un'ampia varietà di presepi, provenienti in prevalenza dal Perù, ma anche quelli colombiani, venezuelani, vietnamiti e del Kenia. Un'idea regalo simpatica e per nulla scontata che, tra le altre cose, aiuta cooperative come quelle peruviane "Manos Amigas" e "Ciap" a continuare il loro lavoro senza essere sfruttate economicamente. Presenti in bot-



Emergency aiuta il lavoro ecosostenibile Medici senza frontiere contro la malnutrizione



tega anche capi di abbigliamento del marchio "Trame di storia. Vestire equo e solidale", molto apprezzati per la qualità dei tessuti. Un altro regalo particolarmente gradito potrebbe essere una delle ceste del Bangladesh, solitamente usate per confezionare i "panieri della bontà", ma ricercati anche per arredare la casa. Fanno, infatti, solitamente un volo quelle da utilizzare come portaombrelli, portabiancheria, portagiocattoli e cassapanche. Presepi provenienti dall'Ecuador fatti con pasta di sale, malgasci, africani, venezuelani e colombiani si possono trovare anche presso la cooperativa Equonomia, in via Bonanno 92, altra realtà palermitana in cui si commercializzano i prodotti del commercio equo e solidale, promuovendo allo stesso tempo manufatti legati a progetti sociali. Uno di questi interventi è "Diritti in gioco" che, attraverso la

messa in vendita dei "palloni equosolidali" prodotti in Pakistan, punta a proteggere i diritti dei minori dallo sfruttamento di un lavoro ingiusto, tutelando i diritti dei lavoratori.

"Regali per la vita" è il nuovo programma dell'Unicef che permette di scegliere un dono tra una vasta gamma di articoli, tra cui vaccini, sali reidratanti, biscotti, zanzariere, quaderni per la scuola. Grazie anche ad iniziative come questa, nel 2007 l'Unicef ha distribuito nel mondo 3,2 miliardi di dosi di vaccino, 18 milioni di zanzariere anti-malaria, 5 milioni di farmaci anti-retrovirali per la cura e la prevenzione dell'Hiv/Aids e materiali didattici per oltre 12 milioni di bambini. Fare un "regalo per la vita" è facile. Basta chiamare il numero verde gratuito 800-767655 oppure andare online, sul sito www.regaliperlavita.it.

Terre des hommes Italia propone il suo nuovo sito di regali solidali www.superegali.org. Grazie alla collaborazione con l'agenzia "BigChief Design", quest'anno sarà ancora più facile donare ai bambini del Sud del mondo oggetti e servizi utili per la loro istruzione, la loro salute, il gioco. Madrina d'eccezione dell'operazione è Luciana Littizzetto, da anni sostenitrice dell'organizzazione che, in tal modo, vuole proporre un "antidoto etico a regali usa e getta, regali inutili, assurdi, di circostanza. Con "superegali" il risultato raddoppia: si può scegliere un regalo utile che diventa anche donazione e testimonianza di impegno per i diritti dell'infanzia più indifesa". Il meccanismo è semplice: in cambio dell'acquisto del superdono, si riceve una cartolina di ringraziamento, la Superegali Card, da stampare o inviare ad un amico o familiare. Un bambino e la sua comunità, nei Paesi in cui Terre des hommes è presente, riceveranno in regalo quanto scelto: un kit di irrigazione, una vaccinazione o un sostegno a distanza. Ulteriore novità è la presenza dell'organizzazione sul social network Facebook. Sul sito <http://www.terredeshommes.it> è, poi possibile trovare numerose altre proposte a basso costo, che vanno dal gioco di memoria "Arcobaleno", i cui soggetti sono stati disegnati da 40 bambini di altrettanti paesi del mondo, al primo zainetto con il logo della campagna "Obiettivo Scuola", per sentirsi più vicini ai bambini sostenuti a distanza, a libri, cd e dvd.

I doni più stravaganti tra sogni e sigarette

Tra i regali diversi l'equosolidale e lo yoga

Federica Macagnone

I tempi sono duri, la crisi avanza e se in Gran Bretagna, per Natale consigliano di dedicare più tempo ai propri cari, nel resto d'Europa la tendenza è quella di regalare sogni, emozioni da realizzare. Ma una cosa sono i desideri e un'altra la soddisfazione di questi. C'è differenza tra sognare di guidare una Ferrari oppure agognare di scendere con un sottomarino negli abissi a vedere il Titanic, e desiderare di trascorrere un weekend in una spa, o di seguire un corso di yoga.

Diversamente, i doni si preferiscono utili, intelligenti, con una funzione, uno scopo. E allora, ecco la sigaretta elettronica, che si vende in farmacia: costa come un cellulare ma produce vapore e non fumo, dunque non provoca danni, ma può essere una valida alternativa per il vizioso che non riesce proprio a smettere di fumare neppure in aereo. Appartengono ad una diversa categoria i regali equosolidali, dagli investimenti nella Banca Popolare Etica, unico istituto di credito in Italia ad investire in progetti a favore del sociale, dell'ambiente e dello sviluppo del Sud del mondo, ai libri per bambini.

Per chi invece non rinuncia ad un omaggio dolce, il commercio equo delle Coop propone a prezzi contenuti caffè, the, tavolette di cioccolato al latte e fondente, cacao amaro e miele. Si chiama invece 'Contenuti di giustizia' la proposta di Commercio Alternativo: confezioni per tutte le tasche con disegni realizzati da una pittrice cilena, i cui proventi saranno devoluti alla causa del popolo indigeno. Per i bambini, Giunti Progetti educativi ha realizzato, in collaborazione con Fairtrade Italia e con Gvc, un volume in cui spiega da dove provengono e come arrivano sulle nostre tavole cioccolata, caffè e altri prodotti del commercio equo e solidale. E sta andando molto bene www.eforpeople.com portale no profit di e-commerce sostenuto da grandi nomi della moda, cultura e spettacolo e che ha già raccolto, dall'apertura in novembre, 180.000 euro che saranno devoluti per la costruzione di un centro di accoglienza per i bambini di strada in Brasile: un'opportunità per fare acquisti natalizi esclusivi e aiutare chi ha bisogno.

Ad individuare invece le dieci emozioni più desiderate e quelle più acquistate in nove Paesi europei è stato il portale Elation, che ha reso nota la classifica delle esperienze-regalo attraverso uno studio su un campione di 3933 persone. Gli intervistati, uomini e donne di età compresa tra 18 e i 45 anni, sono stati scelti in nove Paesi-campione: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svezia, Portogallo, Paesi Bassi, Svizzera. Al primo posto tra i sogni si è classificato quello di volare sull'aereo del 'Paziente In-



glesè; al secondo quello di fare un giro in Formula1; al terzo posto, il desiderio di trascorrere una settimana da James Bond. Seguono sogni più realizzabili, come: un taglio di capelli effettuato da un noto hair stylist; guidare un carro armato; assistere ad una sfilata di moda; volare su un jet militare; fare un tour delle migliori cioccolaterie d'Europa; guidare le auto più costose del mondo.

La tendenza all'acquisto di regalare esperienze è già consuetudine in molti paesi europei, e solo ora comincia ad arrivare anche in Italia. Il benessere (massaggi, day spa, terme, hammam, yoga) è ancora la categoria d'esperienza più regalata. Per soddisfare tutti i desideri arriva infine il cofanetto-regalo Regal Box, che a posto dei soliti buoni-regalo, non molto chic, racchiude regali personalizzati come weekend in spa, affitto di auto di lusso, tour enogastronomici.



Non vada in scena la Carità ostentata

Vincenzo Noto

Sono entrato in una libreria del centro di Palermo per acquistare un libro che avevo visto recensito in una rivista teologica e mentre stavo a guardare l'indice ed anche il prezzo mi sono sentito chiamare da un amico che non vedevo da qualche anno.

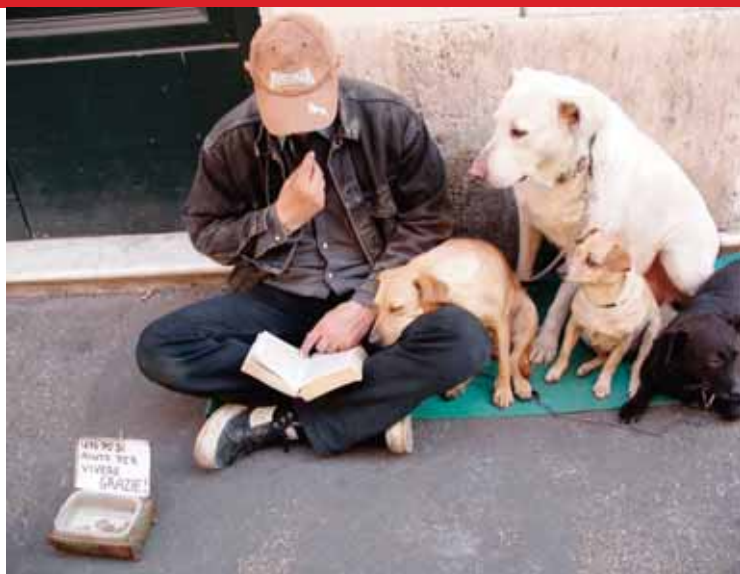
Dopo un pò di convenevoli mi chiese se lavoravo ancora per la Caritas e, alla mia risposta positiva, mi disse che mi avrebbe fatto arrivare nelle vicinanze di Natale cento chili di legumi di sua produzione. Voleva, però, fatto un piacere. Dovevo dirgli quando il vescovo sarebbe venuto a mangiare con i poveri perché avrebbe portato i legumi quel giorno e se fosse stato possibile voleva anche una foto con il vescovo e gli indigenti che si fermavano a pranzo.

Ovviamente non gli dissi quando il vescovo sarebbe venuto a pranzo in occasione delle festività natalizie giustificandomi che ancora la segreteria non aveva fissato l'appuntamento e, dal modo come mi ha salutato, ho capito che avevo perso cento chili di lenticchie e fagioli.

Ma ho evitato che andasse di scena la solidarietà natalizia. Teatrino della solidarietà a buon mercato.

Tanta gente sembra ritrovare lo spirito di solidarietà e si ricorda che esistono i poveri soltanto dall'otto al 31 dicembre, con qualche prolungamento fino al sei gennaio, e vuole che tutti lo sappiano, meglio ancora se i giornali locali pubblicano anche la foto mentre consegnano il loro dono al presidente o al direttore della casa dove vengono ospitati. Penso che se i direttori dei giornali sapessero il male che fanno alla solidarietà nei confronti dei poveri dando certe notizie di opere di beneficenza corredate da foto con lunghe didascalie di nomi eviterebbero in tutti i modi di pubblicare simili facezie.

Qualche anno addietro un organizzatore di spettacoli mi chiese se poteva destinare parte dell'incasso della manifestazione che si svolgeva in un grande teatro della città ai bambini dell'afrika e, in particolare, a quelli della missione di Iluia in Tanzania dove, con l'aiuto di tanti veri benefattori, abbiamo costruito diverse scuole.



Ovviamente dissi di sì. Risultato: soltanto dopo sei mesi e per le pressioni avute da un comune amico mi fece pervenire un assegno di 500 euro posdatato di diversi mesi. E lo scopo benefico era stato messo in tutti i manifesti e i dépliant che erano stati stampati. C'è il rischio che la beneficenza e i bambini poveri vengano strumentalizzati per attrarre pubblico o per fare pubblicità alle proprie iniziative. Una bella foto sul giornale mentre si consegna al vescovo cento chili di lenticchie e fagioli vale molte inserzioni pubblicitarie che comportano un certo costo! Non c'è un tempo privilegiato per la solidarietà.

Ogni giorno, ogni momento! può essere quello buono perché Dio si serve di tutti per non far mancare nulla ai suoi figli, ma non soltanto nel periodo di Natale, anche se è vero che questa festività ci ricorda il massimo della solidarietà di Dio con l'uomo al quale ha mandato suo figlio Gesù per salvarlo.

Il giorno successivo all'incontro con il mio amico in libreria aprendo la porta della Caritas dove ha sede la mensa ho trovato dentro una busta di plastica una zucca invernale e un litro d'olio. Ovviamente non sono stato in grado di ringraziare nessuno in particolare per questo dono, ma sono sicuro che qualcuno ha trovato il modo di ringraziare forse quella vecchietta che ha dato tutto quello di cui poteva disporre e, nel segreto della sua coscienza, ha già ricevuto una carezza divina.

Alla Caritas a tavola con i nuovi poveri Sempre maggiori le richieste di aiuto

Antonella Lombardi

Le mani grosse di chi ha lavorato duro, il berretto calato fin sugli occhi per il freddo, le scarpe pesanti da lavoro, lo sguardo stanco, il sorriso spaesato ma riconoscente. A salutare calorosi sono gli extracomunitari, i siciliani sono più chiusi, si guardano intorno. Sono i nuovi poveri che bussano al portone della mensa della Caritas di Palermo, un vicolo dietro i palazzi nobiliari di Piazza Rivoluzione. Con loro non ci sono solo manovali o clandestini, ma pensionati, giovani, donne e uomini che fino a qualche anno fa avrebbero potuto pianificare con più agio la propria vita.

Sono proprio i siciliani, di mezza età e separati, a ingrossare le fila della mensa, più degli immigrati. C'è il 45 enne licenziato, che aspetta di arrivare a 65 anni per avere uno straccio di pensione. C'è l'anziana sola, abbandonata dai parenti, eppure vispa che viene anche per combattere la solitudine. C'è l'artigiano che ha perso la propria attività e che non può reinventarsi un altro lavoro. La famiglia che ha dormito in macchina dopo essere stata sfrattata. Ma c'è anche chi stava bene e si è indebitato fino al collo con le finanziere. I veri effetti della crisi economica si vedono qui, nei 50 posti a sedere che faticosamente i volontari della Caritas e del servizio civile preparano insieme a Piero Saitta, responsabile della mensa: "Chi arriva alla terza settimana è un fortunato, spesso abbiamo da fare con gente che non ha più luce e gas a casa – spiega – per vivere dignitosamente a Palermo ci vogliono 800 euro a meno che non si paghi un contratto d'affitto da 400 euro". Difficile far fronte a tutte le richieste che aumentano di anno in anno. E ancor prima di Natale non mancano i picchi, come i 69 pasti serviti due settimane fa "ma dopo natale tutti si dimenticano dei poveri, la nostra è una società malata", dice Saitta. La crisi ha influito anche sulle offerte e così a volte diventa un'impresa racimolare la spesa. Qui il lavoro inizia alle 9.30, quando arriva il cuoco e si inizia a preparare da mangiare. Fino alle 12, quando i pasti sono serviti. Ai fornelli le ragazze del servizio civile si muovono veloci tra i banchi della nuova cucina comprata dopo il crollo di una parte del soffitto della Chiesa. Fino all'anno scorso, infatti, il cibo era cucin-



nato da un ristorante col quale la Caritas aveva stipulato una convenzione. Poi la decisione di investire in una cucina autonoma, per diminuire i costi. In sala, con i poveri, ci sono i ragazzi che con Piero Saitta danno indicazioni sul cibo. Chi è musulmano, ad esempio, ha diritto a un pasto diverso. I posti di rigore sono 44, ma spesso si arriva a 50. "E' come se fossi agli arresti domiciliari, non mi posso muovere – spiega Saitta – ma la mensa è il miglior lavoro che si possa fare, ed è un'esperienza che insegna tantissimo a chi proviene dagli istituti di pena e fa lo spaccone, indirizzato dai servizi sociali". La pensano così anche i ragazzi del servizio civile che si alternano la sera quando una ventina di persone cena alla locanda del samaritano. "Non possiamo trasformarci in dormitorio, perché a Palermo nessuno a casa e il palermitano ha una mentalità malata – afferma Saitta – se l'immigrato fa il lavoratore stagionale ed è in attesa di andare in una città del Nord o di trovare un lavoro migliore, adattandosi a tutto, il siciliano spesso non vuole lavorare, per questo non accettiamo tutti e cerchiamo di evitare le cantonate che pure abbiamo preso, come gli accattoni, che ormai riconosciamo". Un piatto caldo 365 giorni l'anno è una posta in palio che in una regione con la piaga dell'assistenzialismo introiettato fa gola a molti. Così, se a bussare è un giovane disoccupato lo si aiuta piuttosto a trovare un lavoro. Se invece è un vero, nuovo povero, gli si fa un tesserino che dà l'accesso alla mensa. "Se non rispettiamo queste regole non vanno più via. Lo scopo è correggere delle storture. Il 65enne che non riceve la pensione sappiamo che entro 3 mesi avrà risolto il suo – sottolinea Saitta - ai senzacasa deve pensare il Comune". Ma quando a bussare al portone di vicolo San Carlo è uno che non arriva nemmeno alla seconda settimana? "Se non abbiamo più posto qui lo indirizziamo verso un altro centro dotato di mensa, a meno che non si tratti di un anziano". All'una e mezza la sala si svuota. Chi lavora torna al proprio turno. Ma per Piero e i suoi volontari ci sono le pulizie da fare, prima che arrivi un'altra giornata dove altri poveri busseranno alla porta della Caritas.





Politica sociale e minimo vitale

Antonio La Spina

La politica sociale fa fronte a situazioni di bisogno, prima tra le quali quella di chi si trova al di sotto della linea di povertà. A partire dal secondo dopoguerra in quasi tutti gli Stati europei sono stati avviati interventi di sostegno al reddito nella forma del minimo vitale: i cittadini, in quanto tali, hanno diritto, a certe condizioni, a ricevere aiuti economici che li riportino sopra la linea di povertà. I vari Stati in vari momenti hanno predisposto programmi di minimo vitale più o meno generosi e più o meno automatici. Il minimo vitale era all'origine una misura tipicamente socialdemocratica, ma fu mantenuto anche da maggioranze di diverso orientamento. Si richiede, in genere, che il cittadino non abbia opportunità di guadagno sufficienti. Se gli si presenta l'occasione di lavorare e questa non viene sfruttata, egli perde il diritto al beneficio. La forma più recente è la flex-security danese, che coniuga la libertà di licenziamento da parte dei datori di lavoro con alcuni anni di robusto sostegno al reddito per i lavoratori senza occupazione.

In Italia non si è mai avuto un programma di minimo vitale. Nel 1997 la cosiddetta commissione Onofri ne prospettò l'introduzione, ma visto che sarebbe stata necessaria una profonda ristrutturazione del sistema pensionistico per renderlo finanziariamente sostenibile, l'idea fu accantonata soprattutto per il veto della sinistra "antagonista". L'unica provvidenza che aveva una vaga somiglianza con il minimo vitale fu il reddito minimo di inserimento, introdotto in forma sperimentale e successivamente lasciato cadere. Se fosse esistito il minimo vitale non avremmo avuto le decine e decine di migliaia di soggetti che sono stati prima qualificati come "socialmente utili" e hanno poi cominciato a premere per essere stabilizzati in una pubblica amministrazione. Un fenomeno che, come è noto, ha riguardato soprattutto il Sud, ove si concentra la disoccupazione, ed è stato sapientemente gestito dal ceto politico per procurarsi consenso. Il minimo vitale, invece, è impersonale, tiene conto del carico di famiglia, è pressoché automatico e viene erogato sulla base di un diritto, non di un rapporto di favore. Nel 2000 venne invece adottata una riforma dell'assistenza, la legge 328, che introdusse una complessa programmazione multilivello degli interventi sociali, ufficialmente basata sulla partecipazione "inclusiva", giù giù fino ai piani di zona. In sostanza, tale riforma ha reso più lungo e complicato il processo di erogazione dei benefici. Ha anche consentito una forte diversificazione da una zona all'altra, sicché certi bisogni essenziali di certe categorie sociali potrebbero non essere fronteggiati perché non inclusi nella pianificazione di zona, che viene peraltro conformata per lo più sulla base di priorità formulate dagli operatori. Era facilmente prevedibile, anche se al momento dell'adozione della legge quasi nessuno si azzardò a farlo, che questo farraginoso meccanismo - diametralmente opposto alla semplicità e al tendenziale automatismo del minimo vitale - avrebbe addirittura ritardato e indebolito



il soddisfacimento di certi bisogni sociali primari (ad esempio di chi ha figli). Sta di fatto che negli anni successivi alla riforma la povertà è fortemente aumentata, sia in intensità che in diffusione, soprattutto nelle regioni meridionali, mentre una politica di welfare efficace avrebbe dovuto farla diminuire. Certo, la povertà dipende da tanti fattori, primo tra i quali l'andamento del ciclo economico. Ma altrettanto certamente la 328 non ha inciso su di essa come occorreva.

Più povertà significa, tra l'altro, meno consumi, quindi ulteriore riduzione della crescita economica. In una fase, che presumibilmente non sarà breve, di gravi incertezze dovute ai mercati finanziari, con la recessione che incombe, è ridiventato improvvisamente attuale il tema del sostegno diretto al reddito, mirato anzitutto sulle fasce sociali più disagiate. Il che ha suggerito la recente introduzione della social card e del bonus famiglia. Si tratta di due misure che, producendo non lievi costi amministrativi (rispetto all'importo esiguo dei benefici), forniscono un piccolo aiuto a chi ne ha urgente bisogno. Quasi nulla, eppure meglio di nulla. Ma non sarebbe ora di porre finalmente mano al minimo vitale?

Dopo Natale, istruzioni per riciclare le tonnellate di cibo e carta avanzate

Sono migliaia le tonnellate di avanzi alimentari e circa 10mila le tonnellate di carta e cartone per confezionare i pacchi dono che gli italiani accumulano ogni anno, durante le feste natalizie.

Scarti e imballaggi che normalmente vengono buttati e che, invece, con un pò di creatività e di fantasia, si potrebbero riciclare, consentendo un notevole risparmio economico. Così, per correre ai ripari, il Comieco, il Consorzio Nazionale per il Recupero ed il Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica, lancia un nuovo progetto di riciclo degli alimenti e detta sei regole d'oro per recuperare la carta dei pacchi natalizi.

Sul fronte del recupero degli scarti alimentari, il Comieco quest'anno promuove il progetto «Gusto Così», per «sensibilizzare gli italiani ad un utilizzo corretto e responsabile delle risorse, evitando gli sprechi».

Sei tra i maggiori chef italiani, Riccardo De Prà, Franca Cecchi, Aldo Tralbalza, Rocco Iannone e Antonella Ricci, guidati da Davide Oldani, sono stati invitati dal Consorzio a creare un menu completo ispirato alla filosofia del riciclo.

«Si tratta infatti -spiega il Comieco- di riutilizzare gli avanzi di cibo, valorizzando ingredienti spesso sottoutilizzati o addirittura scartati. Le ricette degli chef sono state raccolte in un calendario e sono scaricabili gratuitamente dal sito del Consorzio».

Alimenti ma non solo. Durante le feste, infatti, ci sono tanti altri modi per aiutare l'ambiente. A cominciare dalle tonnellate di carta e cartone usate per confezionare i pacchi natalizi. Carta e scatole per pacchi, avverte il Comieco, «non sono semplicemente dei rifiuti da abbandonare in discarica, ma una vera e propria risorsa». «Si tratta di materiali -spiega- che possono essere riciclati e riutilizzati per produrre nuovi imballaggi, iniziando così un nuovo circolo virtuoso».

Un circolo virtuoso che si può innescare. Basta seguire pochi ma pratici consigli.

Per riciclare gli imballaggi di carta e cartone, suggerisce il Comieco, non bisogna aspettare a riporre gli imballaggi nei raccoglitori. In tanti Comuni, avverte il Consorzio, il servizio è organizzato per il ritiro già dal 26 dicembre e, per rendere più semplice la rac-



colta, basta rompere le confezioni più grandi e non lasciarle fuori dai contenitori. In questo modo, si faciliterà il lavoro degli operatori. Ma la raccolta differenziata non riguarda solo la carta da regalo.

Anche gli imballaggi di cartone fanno parte della stessa famiglia. Le confezioni natalizie sono spesso realizzate con due materiali, bisogna perciò separare la carta dalla plastica e non metterle nello stesso cassonetto.

I bambini, inoltre, ricorda Comieco, sono i veri protagonisti del Natale. I piccoli vanno quindi coinvolti nel recupero della carta e cartone dei loro regali, così che il gesto del riciclo può diventare un gioco formativo. Inoltre si possono coinvolgere anche i vicini nella raccolta.

I risultati di queste pratiche, assicura il Comieco, sono facilmente quantificabili, basta pensare che sono 10.000 le tonnellate di carta e cartone, pari alla raccolta differenziata settimanale di una regione virtuosa come la Lombardia, il risultato che si potrebbe ottenere se ogni famiglia italiana riciclasse, per Natale, gli imballaggi dei prodotti del proprio cesto natalizio. «Una confezione di pandoro o panettone, la scatola del torrone, l'involucro di un cotechino e un cofanetto di praline di cioccolato sono, infatti, - conclude il Comieco - materiali preziosi che, se destinate alla raccolta differenziata, possono tornare ad essere una nuova risorsa per la nostra economia e un sicuro beneficio per l'ambiente».

Quale futuro per il settore agricolo siciliano? Forum di esperti al Centro Pio La Torre

Davide Mancuso



Mercoledì 17 ottobre presso la sede del Centro Studi Pio La Torre si è tenuto un forum sulla condizione del settore agricolo siciliano finalizzato a discutere le strategie di uscita dalla crisi attuale. Al forum hanno partecipato Giovanni La Via, assessore regionale all'Agricoltura, Diego Planeta, presidente dell'azienda vinicola Settesoli, i docenti universitari Alessandro Hoffman e Nino Bacarella, Gerardo Diana, presidente di Confagricoltura Sicilia, e il responsabile della Lega delle cooperative Pino Gullo. Ha coordinato Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre. Ecco i temi trattati.

L'effetto della crisi internazionale sull'industria agroalimentare

Lo Monaco: "Il settore agricolo siciliano ha sempre sofferto di mancanza di competitività sul mercato mondiale. La crisi economica mondiale non può che accentuare queste difficoltà. Per queste ragioni la Sicilia non può permettersi di perdere l'ultima opportunità offerta dall'Unione europea attraverso il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) per rilanciare il settore agricolo dopo aver sprecato l'occasione fornita dai fondi di Agenda 2000".

La Via: "La conseguenza maggiore della crisi economica è di tipo psicologico. I consumatori frenano i propri consumi producendo effetti negativi maggiori in quei comparti produttivi esposti alla concorrenza internazionale. Serve recuperare la cooperazione, creando reti di impresa. Aziende che si uniscano per creare innovazione di processo, di marketing e di organizzazione. Le sinergie sono indispensabili per avere la capacità di competere.



Diana: "La crisi è vera e reale, ma non ha ancora esternato tutti i suoi effetti che saranno ancora più gravi in un Paese, come il nostro, che secondo i dati Nomisma, ha un enorme gap, in termini di produzione e mercato, rispetto agli altri maggiori Paesi europei. Come uscire dalla crisi? Ci vogliono investimenti, visione strategica e lungimiranza. Ma per far questo occorre anche un sistema bancario "amico" che tenga conto delle specificità del nostro settore"

Gullo: "Si avverte l'opportunità di intervenire nel settore utilizzando alcuni strumenti già in essere nella legislazione regionale. Tre anni fa sono stati stanziati dalla Regione Sicilia 100 milioni di euro di aiuti per il settore vitivinicolo.

Fondi che l'Ars non è ancora riuscita a elargire, se non in piccola parte. Il settore è fortemente indebitato, ormai i veri proprietari sono le banche e non gli agricoltori. Ecco perché una riformulazione dell'accesso al credito è indispensabile, e in questo senso accogliamo positivamente la recente approvazione da parte della Regione della legge sui consorzi fidi.



Hoffmann: "Le imprese si trovano ad affrontare quotidianamente i problemi della burocrazia e del sistema creditizio, fatte di regole folli. Basti pensare che pochissime tra le nuove imprese finanziate con i Fondi 2000-06 ha superato la fase d'avvio".



Planeta: "Ancora non è del tutto chiaro quanto la crisi economica inciderà sul settore agricolo. Fatto sta che l'agricoltura non rappresenta più un settore portante dell'economia e si trova ad affrontare gravi problemi strutturali: la drammatica mancanza di infrastrutture, la mancanza di sicurezza nelle campagne e una burocrazia che strangola".

Bacarella: "Il vero problema del sistema agroalimentare siciliano è la mancanza di concorrenza sul mercato internazionale. Le aziende non sanno rispondere alla domanda da parte dei consumatori stranieri. Ci si concentra su un mercato ad altissima concorrenza come quello delle commodities trascurando quello che dovrebbe essere il reale mercato su cui concorrere, ovvero quello del target medio-alto.

L'utilizzo dei Fondi del Piano di Sviluppo Rurale per il rilancio del settore

La Via: "La politica deve ritrovare una visione strategica sugli investimenti e su interventi di tipo strutturale. Per questo la Regione rimodulerà gli aiuti del Piano di Sviluppo Rurale in modo da facilitare l'accesso al credito delle aziende agricole in questo momento di crisi. Le aziende impegnate in progetti di sviluppo potranno utilizzare parte del contributo ricevuto dalla Regione per abbattere gli interessi bancari di eventuali mutui integrativi all'investimento".

Hoffmann: "Si registra con timore il tentativo del Governo nazionale e di quello regionale di utilizzare le risorse dei fondi Ue 2007-12 come ammortizzatori sociali. Verrebbe meno la funzione anticiclica di queste funzioni di spesa".

Planeta: "Il grande vantaggio che la Sicilia dovrebbe sfruttare meglio è quello che la Sicilia è un brand noto in tutto il mondo. Dovrebbero crearsi delle sinergie tra il mondo dei produttori

L'assessore La Via: "Creare reti di impresa"

Le potenzialità del nuovo Piano di sviluppo

agricoli e quello degli operatori turistici attraverso le quali creare le condizioni per sfruttare al massimo un prodotto di grande appeal. Purtroppo manca una linea strategica di base".

Bacarella: "In Sicilia c'è spesa senza sviluppo. Non si investe abbastanza sulla ricerca, e con la nuova riforma universitaria i nostri giovani non vengono più formati adeguatamente al mestiere dell'agronomo. I ragazzi sono così costretti a trasferirsi fuori dalla Sicilia".

Gullo: "La crisi sta invitando i consumatori ad essere più oculati. Si consuma meglio, non meno. Bisogna vincere due scommesse: utilizzare il brand Sicilia per dare un'identità al prodotto siciliano. Assecondare le evoluzioni dei consumi che non richiedono più il prodotto grezzo ma un prodotto con servizio e quindi che può apportare valore aggiunto".

L'incidenza del peso criminale nelle condizioni di sottosviluppo del sistema agricolo

Planeta: "Esiste un problema di criminalità nell'agricoltura, ma ritengo sia concentrato in alcune aree della Sicilia. La mafia è poco interessata all'agricoltura perché poco redditizia. Esiste un problema di piccola mafia nei trasporti e nei furti nelle campagne, ma non sono elementi tali da condizionare il sistema".

Diana: "Concordo con il presidente Planeta. L'agricoltura è per alcuni aspetti un settore troppo povero per interessare la criminalità. Però in alcuni casi è un fenomeno rilevante. Per questo, come Confragricoltura, abbiamo proposto che chi ha subito attentati o furti possa ottenere un punteggio superiore nelle graduatorie di accesso ai fondi del Psr.



La Via: "Su questa proposta, che in astratto non può che trovarmi d'accordo, devo però esprimere una certa perplessità. Purtroppo non sono nuove "invenzioni" particolari da parte degli imprenditori per ottenere un punteggio maggiore nelle graduatorie di accesso. Non vorrei assistere davanti ad un incremento dei falsi furti di vecchi trattori o di animali, pur di ottenere qualche punto in più".

Gullo: "La criminalità non è soltanto quella mafiosa. Non sono rari i casi di imprenditori che sfruttano i propri lavoratori, per esempio non pagando i contributi pensionistici. Recentemente è stata scoperta una truffa da 600 milioni di euro. Costi che ricadranno prima o poi sull'intero settore".

Il Piano di sviluppo rurale basta, da solo, a garantire lo sviluppo autonomo dell'agricoltura siciliana?

Lo Monaco: "L'emergenza non va affrontata pensando solo all'immediato ma predisponendo misure strategiche e di investimento che consentano uno sviluppo futuro. In questo senso è condivisibile la proposta della creazione di reti di impresa".

Planeta: "Mi auguro che le risorse del Psr vengano destinate non tanto al sostegno alla produzione quanto orientate al mercato va-

lorizzando ciò che fa "vendere" se stessi e il territorio. È ovvio però che il Psr da solo non possa risolvere nulla. Serve un coordinamento con altre misure, e la creazione di sinergie tra le imprese agricole".

Hoffmann: "Le politiche e le strategie dell'Unione Europea insistono sull'integrazione e sulla complementarità. Purtroppo su questo versante la Sicilia non lascia ben sperare in quanto l'apparato amministrativo è diviso in compartimenti stagni. È poi difficile mettere in pratica i progetti perché incidono, in sede di attuazione, i fallimenti del passato".



Diana: "Il Psr da solo non è sufficiente ma è un'opportunità che non possiamo sprecare. Piuttosto ai fondi europei vanno aggiunte risorse regionali affinché si finanzino opere di ricerca. Una ricerca utile agli imprenditori agricoli e non fine a se stessa.

Gullo: "Così come il mercato non è sufficiente a garantire la ripresa del settore, dall'altro lato non serve immettere soltanto denaro pubblico. Il Psr deve fungere da catalizzatore di processi. Imprenditori e politica devono operare una vera modernizzazione dell'economia agricola siciliana basata sull'investimento nella ricerca e nell'innovazione".

Bacarella: "Va puntato tutto sulla ricerca. Chi è che decide gli obiettivi della ricerca? Perché si è delegato la ricerca agro-alimentare all'assessorato industria? Anche le risorse del PRAI vanno gestite meglio. Noi, come Coreras, abbiamo rifiutato 750.000 euro di finanziamenti per progetti di ricerca perché non eravamo in grado di portarla avanti. Altri non hanno agito così.

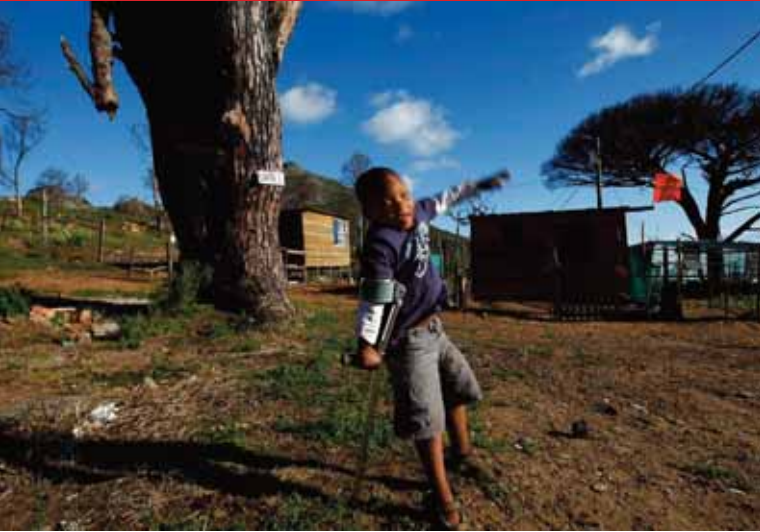
La Via: "Il Psr non è sufficiente per risolvere le criticità del sistema, ma non è questa la sua funzione. Va rilanciata la capacità programmatica con le risorse regionali. Il vero problema è la mancanza di una visione di insieme.

Una politica di programmazione che non tenga conto dei fondi Fas e di tutti gli strumenti di programmazione strutturale è destinata al fallimento".



Fiumi di sangue in Africa e orrore senza fine Dal Congo alla Somalia 1,6 milioni di profughi

Mimma Calabrò



La tragedia del nord est della Repubblica Democratica del Congo è dinanzi agli occhi del mondo: 1,6 milioni di profughi tra orrori senza fine. La diplomazia occidentale, al più alto livello, accorre e denuncia. Il capo dei ribelli non se ne preoccupa, mentre i caschi blu sono - come quasi sempre - sostanzialmente impotenti. Ma purtroppo questo è tutt'altro che un caso isolato. Adesso ci sarà un vertice. C'è sempre un vertice in Africa.

Intanto della Somalia si parla soltanto in casi particolarmente spaventosi come quello della giovane donna di 23 anni lapidata dai fondamentalisti islamici perché adultera. Anche per la Somalia c'è stato un vertice -seppur regionale- nei giorni scorsi a Nairobi. Per spiegare cosa ne pensasse, la guerriglia islamica ha fatto saltare, nella giornata clou del meeting, alcune autobomba nel nord del Paese: oltre 30 morti. E poi ci sono stati circa 10.000 civili uccisi dai primi mesi dello scorso anno, ed oltre tre milioni di profughi in condizioni umanitarie disperate. Per l'Onu: «la peggiore crisi uma-

nitaria degli ultimi anni». Ma non succede nulla, i mesi passano, e la situazione si aggrava. Anche quella del Darfur - la provincia martire del Sudan occidentale - per l'Onu era stata la peggiore crisi umanitaria degli ultimi tempi. Lo dichiarava lo scorso anno, ed almeno per una decina di giorni non si parlò d'altro. Ma da allora mesi ed anni sono passati, e non succede nulla. Il contingente misto Onu-Unione Africana non decolla, ormai di fatto neanche se ne parla più. Mentre la tragedia senza fine delle popolazioni locali continua, dimenticata. Perché è così, in Africa una tragedia scaccia, l'altra. E ci sono, poi, elezioni presidenziali sempre più dubbie, o chiaramente truccate. Lo scorso 27 dicembre si votò nel Kenya.

Sembrava un'ampia vittoria del candidato dell'opposizione Raila Odinga, ma il 30 mattina -improvvisamente- la Commissione Elettorale dichiarò vincitore il presidente uscente Mwai Kibaki, che dopo poche ore giurò. La sera stessa iniziarono le stragi: quasi 2.000 morti e mezzo milione di profughi tra i "soliti" - per l'Africa - orrori senza fine. Tre mesi per varare un governo di unità nazionale, che più o meno tiene.

In Zimbabwe si votò il 29 marzo scorso. Subito fu chiaro che l'opposizione aveva vinto. Ed in pochi giorni la vittoria fu concessa riguardo ai deputati. Ma si truccarono le carte per le presidenziali, e pur ammettendo il vantaggio del candidato dell'opposizione Morgan Tsvangirai, si dichiarò che non aveva superato il 50% dei voti, per cui andava al ballottaggio con Robert Mugabe, "padre padrone" del paese dall'indipendenza, 1980. E gli scherani del vecchio presidente si scatenarono: centinaia di morti, molte migliaia di persone scacciate dalle case, arresti massicci. Alla fine l'opposizione si ritirò dal ballottaggio che vide Mugabe candidato unico, il 27 giugno.

Incessanti negoziati, un'intesa il successivo 15 settembre, che però non si è concretizzata. Intanto il Paese è completamente collassato, e l'inflazione supera i 236 milioni per cento.

Ciss, serata di solidarietà ai Candelai in favore dei bambini di strada

Sarà interamente devoluto ai progetti che il Ciss ha in corso in Congo e Marocco l'incasso della serata di solidarietà che si svolgerà alle 22 di questa sera ai Candelai. "Nel Continente vero" è il titolo della festa di Natale e del concerto, il cui scopo è quello di raccogliere fondi per il "rafforzamento degli interventi pubblici e della società civile in favore di 8000 bambini di strada di Kinshasa", supportando con attrezzature e attività di formazione i volontari e gli operatori pubblici che intervengono sull'infanzia a rischio, e per sostenere "iniziative di sviluppo umano locale nel settore dei minori in difficoltà di Casablanca". Un contributo, quest'ultimo, che punta a concorrere allo sviluppo del movimento associativo a sostegno dell'infanzia, realizzando attività di prevenzione, protezione, riabilitazione, formazione scolastica e professionale per circa 3000 soggetti a rischio.

La serata si inserisce nel quadro più ampio della campagna di sensibilizzazione "Studiare Giocare Crescere", portata avanti sempre in favore di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che purtroppo ancora oggi vivono la vita di strada in Congo, Marocco, Brasile e Guatemala. Ad aprire la festa saranno i suoni garage e surf dei "New Blatters" (www.myspace.com/newblatters), ai quali

si succederanno i "Sottocosto" (www.myspace.com/sottocosto), uno dei gruppi ska più famosi in Sicilia. Ad organizzare l'evento di raccolta fondi, di sensibilizzazione ed autofinanziamento è, dunque, il Ciss - Cooperazione Internazionale Sud Sud - organismo non governativo che da oltre vent'anni opera con progetti di sviluppo in America del Sud, America Centrale, Africa, Europa Balcanica, Medio Oriente e Sud-est asiatico. Dalla sua fondazione ad oggi ha realizzato più di 50 progetti di durata pluriennale e oltre 250 più brevi a favore del diritto allo sviluppo, dei quali beneficia direttamente oltre un milione di persone in tutto il mondo, passando attraverso l'uso responsabile delle risorse, la tutela dei diritti umani, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, la lotta al lavoro minorile. L'ingresso alla festa è gratuito, con possibilità di versare un contributo libero, ovviamente finalizzato a sostenere i progetti portati avanti nello specifico dall'organizzazione. Per conoscere i tanti progetti che il Ciss sta realizzando nei diversi paesi del Sud del mondo ci si può collegare al sito www.cissong.org, scrivere all'e-mail info@cissong.org oppure telefonare al numero 0916262694.

G.S.

Cambiamo la Sicilia, cambiamo noi stessi

Il Progetto educativo antimafia fa tappa a Gela

Emanuele Tuccio



Il 15 dicembre 2008 ho partecipato ad un incontro, promosso da Centro " Pio La Torre " di Palermo con gli interventi di alcuni rappresentanti delle Istituzioni regionali e nazionali (Luciano Violante, già presidente della Camera dei deputati, l'onorevole Lillo Speciale, presidente della Commissione regionale antimafia, Rosario Crocetta, sindaco di Gela, Marco Venturi, imprenditore, il presidente del centro " Pio La Torre ", Vito Lo Monaco) e rivolto alle scuole superiori di Gela.

Tutti hanno affermato l'importanza della lotta contro la "Mafia" e i progressi che sono stati fatti nel processo di liberazione da questa presenza nel nostro territorio. Sicuramente dobbiamo dare atto alle forze dell'ordine e alla magistratura dei successi ottenuti sul piano militare nella repressione delle organizzazioni criminali. Secondo me questi successi non equivalgono alla sconfitta della mafia, poiché essa è un fenomeno profondamente radicato, se, tolti i capi, ce ne sono pronti altri cento. Se si vuole veramente sradicare e annientare la Mafia, bisogna intervenire su più fronti, la politica, il territorio, la cultura, l'educazione, la mentalità di ogni singolo. Bisogna rompere il connubio tra mafia e politica, cioè impedire alla mafia o agli uomini legati al potere mafioso di occupare spazi nella politica e nelle istituzioni. I partiti politici debbono assumere un codice deontologico che impedisca, accettando anche la sconfitta elettorale, la candidatura di questi soggetti o i voti provenienti da ambienti mafiosi.

Forse abbiamo dimenticato che uomini come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa e tanti altri ancora non sono riusciti a sconfiggere la mafia perché il potere mafioso ha costituito un forte connubio con una parte della politica, per cui la stessa opera di questi valorosi uomini dello Stato non è servita a sconfiggere la Mafia, ma sicuramente ha trasmesso in noi giovani la speranza di opporsi al volere mafioso. Guardiamo in faccia la realtà e non nascondiamoci dietro l'omertà, denunciando l'estortore, non paghiamo le sue "tasse", facciamo valere i nostri diritti e non subiamo il volere del mafioso, perché il mafioso non è chi ha una pistola in mano e t'intimidisce puntandola, il mafioso è anche colui che pensa da mafioso, che agisce da mafioso e che viene educato soprattutto ad essere mafioso.

Un intervento mi ha colpito in particolare, un intervento a favore di noi giovani che veniamo accusati, gratuitamente a volte, di avere atteggiamenti di delinquenza, comportamenti intimidatori e di violenza gratuita. Secondo me tutto parte dalla formazione educativa che i genitori inculcano ai propri figli sin dall'età più precoce.

Come si può parlare di lotta alla mafia quando in Sicilia un singolo individuo che ha interesse per le istituzioni e per la libertà dal potere mafioso, viene visto con pregiudizio, come persona strana, che "non sta a posto", che vuole sovvertire l'ordine mafioso? Anche un semplice intervento fatto durante una conferenza anti mafia suscita "fastidio".

Parlo io, uno studente dell'I.T. Geometri di Gela, parlo un ragazzo di 18 anni e non un politico, giornalista o uno scrittore, sono, forse, un portavoce di quella piccola comunità giovanile che vede sfumare i propri pensieri, i propri sogni dietro ad un tornado che da anni si abbatte inesorabilmente sulla società di oggi: L'ILLEGALITA'.

In mezzo alla savana il più forte riesce a sopravvivere e il più furbo riesce a scappare. Oggi è così, ma con una piccola differenza che ci distingue dagli animali, perché le bestie reagiscono d'istinto. E la natura vuole che il più forte vinca sulla fiera più piccola e debole. L'uomo, invece, capace di ragionare, lascia libero sfogo all'istinto, a causa delle proprie manie di potere ed autorità verso il prossimo calpestandone i diritti, i pensieri e talvolta anche le parole.

Invito coloro che hanno il compito di educare gli altri, che siano bambini, che siano adolescenti, che siano quasi adulti, ad avviare, istituire una mentalità diversa, per la quale bisogna avere rispetto per gli altri ma essenzialmente rispetto per se stessi e per la propria dignità e mi rivolgo a tutti coloro che preferiscono la violenza alla benevolenza, il male al bene, l'omertà alla "Libera Parola".

studente Istituto Tecnico Geometri " Majorana " - Gela



Eurispes: otto italiani su dieci malati di gioco

L'azzardo terza azienda italiana dopo Eni e Fiat



Negli ultimi dieci anni, si è passati dal gioco come fenomeno sociale e «sommerso» alla istituzione di una vera e propria industria. Lo rileva una ricerca Eurispes sul gioco, in fase di realizzazione, che sarà presentata nei prossimi mesi e di cui è stata data un'anticipazione. Considerando che la popolazione compresa nella fascia d'età tra i 18 e gli 80 anni ha «puntato» almeno una volta nel corso dell'anno in uno dei giochi autorizzati, si può affermare che almeno il 78% degli italiani insegue la fortuna tra lotto, superenalotto, scommesse e lotterie, mentre sono circa 30 mln gli italiani che, quasi ogni giorno, rincorrono la sorte.

Il giro d'affari legato al mercato del gioco, in Italia, è uno dei più fiorenti al mondo: per il 2009 si stima infatti che gli introiti raggiungeranno i 50 miliardi di euro.

E non è un caso, quindi, che l'industria del gioco si posizioni al terzo posto, dopo Eni e Fiat, in termini di fatturato prodotto. È di quasi 39 miliardi di euro, infatti, il giro d'affari complessivo del mercato dei giochi italiano per i primi dieci mesi del 2008: più del doppio rispetto al 2003, anno in cui l'incasso è stato di oltre 15 miliardi di euro.

Si è assistito quindi al tramonto dei videopoker e alla massiccia diffusione delle NewSlot: questo sta a significare che, grazie alla regolamentazione del 2003, lo Stato sembra aver vinto la partita contro il dilagare dell'illegalità in questo particolare settore. Basti pensare che a farla da padrone tra gli incassi dei principali giochi sono soprattutto gli apparecchi da intrattenimento, le NewSlot appunto, per le quali il totale delle entrate è cresciuto di quasi 47 volte dal 2003 ad oggi, passando da 367 a 17.282 milioni di euro e che rappresentano, da sole, circa il 45% delle entrate complessive

del totale dei giochi, seguiti, sempre nel 2008, dalle lotterie (7.611 milioni di euro) e dal lotto (5.348 milioni di euro).

Eurispes nota anche che è di questi giorni l'introduzione del provvedimento «salva ippica», che anziché effettuare un prelievo di risorse equamente ripartito tra i diversi settori di gioco, proprio come è accaduto in passato per il Coni, «tassa» in modo univoco il solo comparto degli apparecchi con vincita in denaro e, al contempo, prevede un aumento di imposta dal 12 al 12,7%, quindi di 0,7 punti percentuali, da sottrarre ai ricavi netti degli operatori degli apparecchi e da destinare interamente - tramite l'Unire - a favore degli operatori ed allevatori. Anche perché la crisi dell'ippica è un dato di fatto: era latente da tempo ed è esplosa portando con sé tutte le contraddizioni e le problematiche di un settore in declino. Quindi assolutamente condivisibile, afferma Eurispes, l'attenzione e l'aiuto a questo settore nel quale operano 50.000 addetti: allevatori, proprietari e tutta la filiera agricola collegata. D'altra parte, spostare verso l'ippica un'ampia fetta degli introiti, tassando unicamente e in maniera così pesante l'automatico, fa riaffiorare il serio pericolo di incentivare ancora una volta comportamenti illeciti e derive di clandestinità in quest'ultimo settore.

L'auspicio, conclude l'Eurispes, è che Governo e Parlamento provvedano a correggere la norma «salva ippica» sulla scorta del modello di riferimento già adottato in passato per il CONI che prevedeva un prelievo «spalmato» dal gettito complessivo dei giochi con un aumento dell'imposizione distribuito proporzionalmente su tutti i segmenti di gioco e, quindi, assolutamente equo, più sostenibile e accettabile da tutti i settori interessati.

Dalla Costituzione alla raccolta differenziata Si studia alla Libera Università di Danilo Dolci

Si è inaugurato alla presenza non solo di numerose autorità ma anche della gente del posto il nuovo anno accademico della Libera Università Popolare "Danilo Dolci", fondata a Trappeto nel dopoguerra da uno dei più noti sociologi di fama internazionale. La prolusione su "Sviluppo e legalità" ha consentito di introdurre un tema che sta alla base della filosofia che anima il particolare ateneo siciliano, presentando al contempo le discipline che occuperanno i pomeriggi dei discenti. Molto particolari le materie con le quali ci si potrà approcciare, discutendo di Costituzione Italiana e dello statuto della Regione Siciliana, di energia alternativa, risparmio energetico e raccolta differenziata dei rifiuti come anche di prevenzione delle malattie metaboliche e nervose, di alimentazione, osteoporosi, piante officinali e micologia.

"Le lezioni partiranno dopo l'Epifania - spiega Orazio De Guilmi, coordinatore della "Libera Università Popolare", braccio destro di Danilo Dolci sino alla sua prematura scomparsa - e già da tempo ci sono tantissime persone che hanno espresso la loro volontà di tenere delle lezioni, docenti di una tipologia che sfugge spesso alle accademie tradizionali pubbliche. Abbiamo, per esempio, un insegnante che si è messo in pensione ed è il più grande esperto di micologia che io abbia mai conosciuto. Ci parlerà dei funghi e delle piante officinali presenti in tutta la Sicilia. Poi c'è una persona anziana che ancora oggi fa il sapone in casa. Prende l'olio andato a male, aggiunge la soda caustica e poi delle piante che ha in casa che producono le varie profumazioni".

Un "giovane novantenne", memoria storica della realtà in cui opera l'ateneo, sarà colui il quale parlerà di come, una volta, non essendoci frigoriferi, si conservavano i cibi. Un piccolo "assaggio" lo ha già dato raccontando che, chi voleva mangiare le carote quando non era la stagione, le tagliava a pezzettini, le lasciava a macerare al sole e poi le liofilizzava. Stessa cosa si faceva con i fichi e i pomodori. Tramandare tutta questa esperienza sta alla base della Libera Università Popolare "Danilo Dolci", realtà che ha sempre voluto dare a quanti l'hanno nel tempo frequentata l'opportunità di essere soggetti dell'educazione permanente, parti attive di un pro-

cesso creativo, titolari di tutti i diritti di cittadinanza.

"Lo spirito che anima la Libera Università - prosegue il coordinatore dell'ateneo - è rimasto lo stesso del '54, l'anno in cui nacque. La musica, per esempio, non è quella che si racconta ma quella che si produce, per cui ci sarà Amico Dolci che parlerà di educazione all'ascolto, mentre Libera Dolci terrà delle lezioni sulla maieutica. Avremo anche personaggi splendidi come Tannino Gaglio, un compositore di Partinico, che verrà con il proprio gruppo a suonare e a spiegare il senso della musica e del canto siciliano. E' come fare un viaggio a ritroso nel tempo, quando al Borgo di Dio venivano i più grandi musicisti e tenevano concerti ai quali partecipavano i contadini e i pastori del luogo. Personaggi che poi, magari mentre pascolavano il gregge, li ritrovavi a suonare allegramente le stesse melodie con strumenti costruiti sul momento".

Le lezioni si svolgeranno due ore ogni martedì e venerdì, nei locali dell'Istituto comprensivo "Filippo Evola" di Trappeto. Non si poteva, del resto, scegliere sede più opportuna visto che il preside si chiama Salvatore Liberato. Solitamente durante la prima ora l'esperto illustra l'argomento, mentre l'ora successiva è dedicata alle domande e alle considerazioni personali dei discenti, proprio di coloro che hanno a monte scelto le materie da trattare e discutere. Anche questo dà il senso della differenza con gli altri atenei, dove tutto è prestabilito e spesso imposto.

La Libera Università Popolare "Danilo Dolci", non poteva essere diversamente, è gratuita. Chiunque può, dunque, accedervi sfatando il concetto di un'istruzione destinata solo a chi ha possibilità economiche. Chi pensa, poi, che a frequentare siano solo persone di una certa età si sbaglia di grosso.

"Abbiamo una rappresentazione abbastanza ampia delle diverse generazioni - conclude De Guilmi -. Ci sono, è vero, persone in un certo senso risolte dal punto di vista personale e professionale, ma anche molti giovani universitari desiderosi di venire a contatto con un modo del tutto nuovo di fare educazione".

Un anno di solidarietà con il Calendario Ciss 2009

Andrà a finanziare le numerose attività che il Ciss ha in corso nei paesi del Sud del Mondo il calendario 2009 dell'Ong, da sempre una realtà che garantisce interventi di qualità nel campo della Cooperazione Internazionale Sud-Sud. Quest'anno, durante i dodici mesi dell'anno, si potranno seguire passo per passo i numerosi interventi realizzati in Congo, dove gli operatori sono presenti con azioni di consolidamento delle attività economiche, di miglioramento delle strutture sanitarie, di sostegno alla scolarizzazione e di formazione professionale - richiesti e partecipati i laboratori di falegnameria ed edilizia - in alcuni villaggi del Sud - Kivu, in cui vive la minoranza Batwa, più nota come "pigmei".



Ma anche con percorsi di rafforzamento degli interventi pubblici e della società civile in favore dei bambini di strada di Kinshasa, attraverso l'attuazione di un programma destinato a sostenere, con attrezzature e formazione, la rete degli operatori pubblici e di

volontariato che lavorano con l'infanzia a rischio nella capitale. All'interno di questo percorso un punto di forza è la campagna di sensibilizzazione mediatica sul fenomeno dello sfruttamento sessuale ed economico dei ragazzi di strada, i cosiddetti "sorciers", che prosegue senza sosta

con la produzione e la trasmissione di messaggi veicolati attraverso le radio di mercato locali. Per sostenere le iniziative portate avanti dal Ciss in questo e in diversi altri paesi del Sud del mondo basta acquistare, con un contributo di 6 euro (più le eventuali spese di spedizione), il calendario 2009 dell'Organizzazione non governativa. Si può richiedere telefonicamente allo 091.6262694, scrivendo a donazioni@cissong.org o cliccando l'indirizzo Internet <http://www.cissoong.org/it/press/news/disponibile-il-calendario-ciss-per-il-2009-1>.



G.S.

Trecento numeri nel Segno di fede e giustizia Padre Fasullo racconta i 33 anni del mensile



Trecento e non sentirli. Trecento volte la stessa voglia di combattere. Trecento numeri quelli festeggiati dalla rivista Segno con una tre giorni di incontri con la cittadinanza per discutere della città, della regione, del paese, della cultura, della politica, della crisi, delle difficoltà, delle possibilità tenutisi dal 15 al 17 dicembre presso la sede dei padri redentoristi a Palermo. Per l'occasione è stato pubblicato un libro che contiene alcune delle interviste e degli scritti che hanno fatto la storia del mensile.

“Abbiamo “convocato” i collaboratori, gli amici, la città per ripercorre i 33 anni di attività – ci spiega padre Nino Fasullo (*nella foto*), fondatore della rivista - e per discutere della crisi dei valori in atto nella nostra società. Viviamo un tempo storico in cui sono crollati i punti di riferimento culturali e strutturali”.

Il primo numero di Segno fu pubblicato nel novembre del 1975, sulla scia del Concilio Ecumenico II, di cui incarna lo spirito di tolleranza, laicità e pluralismo. Oggi festeggia il numero 300, che raccoglie gli atti della 14a Settimana alfonsiana dello scorso settembre dedicata al “tempo dell’apocalisse”.

“Da subito Segno fu espressione di un impegno culturale di un gruppo di cattolici e laici – ci dice padre Fasullo – Fu la prima rivista cattolica ma di sinistra. La prima rottura importante che opera è proprio nei confronti della DC, allora partito di espressione della Chiesa Cattolica”.

Da subito il tema dominante della pubblicazione è la lotta contro la criminalità e la mafia. “Sin dall’inizio della nostra attività – ricorda padre Fasullo - sostenevamo lo stretto legame che intercorreva

tra mafia e politica, attraverso la pubblicazione di documenti, studi. Non eravamo, e non siamo, una classica rivista cattolica, devota. Facciamo nostro il concetto di Chiesa attiva. Una Chiesa che deve essere una stella che orienta i comportamenti della cittadinanza, una forza che si oppone alle storture della vita. I primi anni di attività sono quelli in cui è forte l’opera stragista della mafia. Gli anni degli assassini eccellenti e della Messa Antimafia del 1981 in Cattedrale voluta dal Cardinale Pappalardo. La rivista – continua Fasullo - documentava le prese di posizione dei sindacati, dei partiti, della Chiesa e degli studiosi che esprimevano la propria condanna dello scempio che avveniva in città in quegli anni difficili. Gridavamo forte che non ci si poteva definire cattolici e far parte della mafia. I cristiani non possono ammettere il concetto di violenza e sopraffazione”.

Pur avendo Palermo come punto privilegiato di osservazione, il mensile non si è limitato all’analisi dei problemi del capoluogo siciliano ma ha allargato i propri orizzonti verso la Sicilia, l’Italia, il Mondo.

“Il nostro riferimento è la comunità umana – spiega Padre Fasullo – come tale ci rivolgiamo a tutti. Non siamo mai stati una rivista d’esercizio letterario, di racconti fantasiosi. Ma, coniugando l’analisi della Sacra Scrittura, della vita di Gesù, della Chiesa e delle forme di testimonianza della fede della città, vogliamo essere un punto di osservazione critico dei cambiamenti sociali e culturali della società”.

“Non è stato facile per una rivista dai mezzi poveri, basata sulla volontà dei collaboratori, riuscire a durare così a lungo – confessa padre Fasullo – per questo abbiamo sempre bisogno del sostegno di coloro che ci hanno seguito in questi anni e di coloro che vorranno cominciare a farlo. Vogliamo rivolgerci soprattutto ai giovani. Avvertiamo il grande bisogno di un rinnovamento, in tutti i campi della società, e soprattutto nella politica. È l’esigenza fondamentale di un mondo che cambia e che è in cerca di giustizia, in cui la cultura è messa ai margini e l’etica è assente nei comportamenti degli amministratori sociali”.

Chi volesse abbonarsi alla rivista Segno può versare la quota di 50 euro attraverso un versamento sul ccp 16666901 intestato al Centro Culturale Segno, Casella Postale 565, 90100 Palermo.

D.M.

Sbarca in Sicilia il movimento dei Centoautori Registi e artigiani uniti per difendere il cinema

Antonella Lombardi



Un movimento trasversale che unisce autori, artigiani, produttori e che lotta per un'autentica libertà di mercato, un'offerta diversificata che tuteli i diritti degli spettatori e l'introduzione del cinema come materia di studio nelle scuole. Sono alcuni punti del documento programmatico attorno al quale si riconosce il movimento dei Centoautori, nato nel febbraio scorso a Roma e che ha fatto tappa a Palermo, all'interno dei Cantieri del documentario. "L'eccessiva acquiescenza al mercato e la trasformazione di ogni cittadino in teleconsumatore, senza regole certe in grado di difendere il diritto degli spettatori a una fruizione ampia e diversificata, ha fatto dell'Italia un paese con poca chiarezza sul suo presente e con poche speranze per il futuro", ha scritto il gruppo nella propria Costituzione del cinema e della tv. A quel documento è seguita una lettera di Bernardo Bertolucci al direttore del quotidiano "La Repubblica", l'11 giugno 2007, e una lettera al presidente della Repubblica al quale, in occasione dei David di Donatello, è stato rivolto un appello per sottolineare che "Il cinema italiano è assistito dieci volte meno che in Francia, ma noi non siamo qui per battere cassa".

"Non credo che il movimento dei Centoautori stia facendo una lotta sindacale, quanto di dignità per il Paese", ha detto Antonietta De Lillo, regista campana de "Il resto di niente" durante la tappa di presentazione del movimento in Sicilia. "E' piuttosto una battaglia - ha aggiunto - per la visibilità dei registi indipendenti italiani e per portare le loro opere, in particolare i documentari, in prima serata". Nell'associazione ci sono anche i documentaristi Mario Balsamo, Gianfranco Pannone e il siciliano Nello La Marca, autore de "La terramadre". L'associazione, ospite di Doc/it, è nata per cercare di individuare strategie di lotta comuni per autori e artigiani del cinema. Lo scopo, sul fronte televisivo, è anche quello di rompere quell'ottica miope del servizio pubblico che vorrebbe scindere il mercato - cioè la quantità - dalla qualità, come se autori e produttori non potessero stare sullo stesso fronte.

"Spero che da questo appuntamento siciliano nascano dei progetti interessanti per l'Isola", ha detto Alessandro Rais, presidente della Sicilia Film Commission. "Il centro sperimentale siciliano di cinema

cercherà di essere un interlocutore disponibile". Nell'isola sono aperte le iscrizioni per autori e registi siciliani che hanno intenzione di sposare la causa del movimento e aderire ad esso.

Il movimento, già esistente su base nazionale, riunisce registi e scrittori di cinema che intendono difendere le libertà artistiche, morali e professionali della creazione e la libertà dello spettatore di poter scegliere tra un panorama di offerte cinematografiche diversificate. L'associazione sostiene nuovi talenti e promuove l'interazione tra le generazioni. Il fondamento su cui si basano gli ideali dei "Centoautori" è quello di rappresentare, tutelare e difendere gli interessi economici, professionali e morali degli autori cinematografici, televisivi e dell'audiovisivo.

La preoccupazione attuale del comparto audiovisivo è che in un clima generale di recessione a pagare il prezzo più alto sia proprio chi si batte da anni per diffondere e portare a livelli di eccellenza il cinema italiano: "E' una falsa idea quella che ritiene il nostro cinema in crisi: in realtà è seguito da un grande pubblico, ma è cambiata la sua fruizione", ha detto lo sceneggiatore e regista Stefano Rulli intervenuto all'incontro. "Oggi i film circolano con i dvd, Sky e i telefonini, per questo come movimento non chiediamo più soldi allo Stato, ma chiediamo che chi utilizza il cinema paghi per poter reinvestire questi fondi nella produzione". Rulli ha sottolineato inoltre il senso della tappa palermitana: "Stiamo girando alcune città italiane tra cui Palermo per creare vari luoghi di confronto e abbattere la presunzione che intende cinema come pertinenza esclusiva di Roma". Il dibattito è stato moderato dal giornalista Andrea Purgatori che ha suggerito un percorso: "Non si dovrebbe punire chi scarica abusivamente un'opera ma i provider che vi speculano". Ma al di là dei singoli interventi, l'auspicio generale è che "questa associazione possa contribuire a costruire una legge di sistema". L'iniziativa rientra nel programma degli Stati Generali del Documentario promossi da Doc/it - Associazione documentaristi italiani realizzati a Palermo in collaborazione con la Regione Siciliana, l'assessorato Beni culturali e la Sicilia Film Commission.

La strage di Avola quarant'anni dopo

Il sessantotto dei braccianti siciliani

Michelangelo Ingrassia



Le lotte drammatiche ed orgogliose dei braccianti siciliani per la terra hanno caratterizzato l'identità storica della Sicilia ed hanno segnato in profondità tutta la storia d'Italia. Francesco Renda ha sottolineato che la stessa rivoluzione del 1860 fu compiuta con il sostegno decisivo dei braccianti siciliani che, a differenza di quanto era avvenuto nella penisola, avevano già partecipato attivamente alle rivoluzioni del 1820 e del 1848. Sul finire dell'Ottocento, l'epopea dei Fasci Siciliani contribuì alla formazione di quel sindacalismo agricolo italiano che - ha osservato Renato Zangheri - ebbe una risonanza politica ben più forte che negli altri paesi europei. Nel secondo dopoguerra, i famosi decreti sulla concessione delle terre incolte ai contadini e la successiva legge di riforma agraria promulgata nella primavera del 1950 nacquero anche dall'occupazione dei latifondi organizzata dai contadini siciliani. In proposito non va dimenticato che il sindacalismo agricolo siciliano, rispetto a quello italiano ed europeo, vanta una propria specificità storica; quella del movimento bracciantile siciliano, infatti, è stata una guerra combattuta su due fronti: quello della tutela dei diritti dei lavoratori, come nel resto del continente, e quello della resistenza alla reazione latifondista e agli assalti mortali della mafia, come testimonia la mattanza mafiosa che tra il 1945 ed il 1966 colpì a morte braccianti, sindacalisti e capilega. La modernizzazione dell'agricoltura siciliana e l'affermazione di una legislazione ispirata al famoso articolo 1 della nostra Costituzione furono il frutto anche di questa particolare guerra su due fronti combattuta dai braccianti siciliani. Basti pensare che la stesura dello Statuto dei Lavoratori venne annunciata nella sala consiliare del municipio di Avola, in seguito all'ennesimo conflitto che oppose braccianti e agrari nell'inverno del 1968. In questo contesto i sanguinosi fatti di Avola, accaduti quarant'anni fa, si legano idealmente alle battaglie contadine del passato e celebrano una pagina di storia nella quale la forza di volontà dei braccianti siciliani si coniuga con la volontà di riscatto degli imprenditori che oggi denunciano il pizzo dimostrando che, in alcuni momenti, lo

slancio vitale delle forze sociali dell'isola ha saputo travolgere la fatale rassegnazione che ristagna in altri settori della vita pubblica siciliana.

Il dramma di Avola ebbe inizio nel 1966, quando venne finalmente siglato a Siracusa il contratto integrativo di lavoro dei braccianti agricoli che prevedeva una clausola per quei tempi rivoluzionaria: la costituzione, negli uffici di collocamento, delle commissioni paritetiche di controllo. Fu la mancata applicazione di questa clausola ad innescare il conflitto. Gli agrari, infatti, avevano ostacolato il funzionamento delle commissioni di controllo impedendone la costituzione.

Delusi dalla vanificazione di una importante conquista sindacale i braccianti, già nel settembre del 1968, in prossimità della scadenza contrattuale, cominciarono a farsi sentire con agitazioni e scioperi che continuarono fino a novembre, quando le rivendicazioni sindacali si fecero ferme su cinque punti: 1) aumento della paga giornaliera pari al 10% sulle paghe delle due zone in cui era allora divisa la provincia di Siracusa; 2) eliminazione, entro il 1969, delle differenze salariali esistenti tra le due zone; 3) parificazione dell'orario di lavoro tra le due zone; 4) approvazione dei compiti di attribuzione alle commissioni comunali paritetiche per l'assegnazione delle qualifiche e la corretta gestione del controllo nelle aziende; 5) scadenza del nuovo contratto entro il 30 novembre 1970.

Per costringere gli agrari ad aprire le trattative su queste richieste fu necessario proclamare per il 24 novembre 1968 lo sciopero generale dei lavoratori agricoli della provincia di Siracusa. Soltanto il 27 novembre i rappresentanti di Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl e Uisba-Uil (oggi Flai, Fai e Uila), riuscirono ad ottenere un incontro con i rappresentanti degli agrari alla presenza del vice-Prefetto.

Dopo un lungo ed estenuante confronto, gli agrari si mostrarono disponibili a discutere sull'aumento della paga giornaliera ma respinsero tutte le altre richieste. Di fronte alla intransigenza delle parti, il vice-Prefetto propose allora di sottoporre l'esame



Il corteo dei contadini fermato dalla polizia

Gli scontri provocarono 48 feriti e due morti



dei punti controversi all'attenzione del Prefetto. Temendo però che il riesame della piattaforma avrebbe rimesso in discussione l'esistenza delle commissioni annullando del tutto la conquista del 1966, i sindacalisti sentirono l'esigenza di ribadire che, alla presenza del Prefetto, andava trattata solo la questione del funzionamento delle commissioni e non già la loro esistenza. Su questa precisazione le trattative si interruppero poichè gli agrari abbandonarono il tavolo delle discussioni.

A questo punto gli eventi presero un ritmo frenetico: due convocazioni delle parti ad opera del Prefetto vennero disertate dagli agrari, i numerosi solleciti di alcuni deputati regionali rimasero inascoltati, la tensione cominciò ad aumentare e i lavoratori organizzarono blocchi stradali a singhiozzo.

Le agitazioni culminarono nello sciopero generale indetto per il lunedì 2 dicembre ad Avola. La tragedia era in agguato, anche se nulla la lasciava presagire.

La notte prima dello sciopero braccianti e poliziotti del luogo avevano fraternizzato riscaldandosi insieme attorno ai falò. La mattina dopo si fermò tutta la città. Alla manifestazione dei braccianti parteciparono pure gli studenti: padri e figli difendevano insieme i loro diritti.

Il corteo sfilò tranquillo per le vie della città. A differenza di qualche anno prima, quando nel marzo del 1963 a Borgellusa (una frazione alle porte di Avola) una manifestazione di braccianti era stata dispersa da una carica che aveva costretto i lavoratori a fuggire precipitosamente per i campi, tutto andò liscio come l'olio. All'improvviso, però, intorno alle 14.00, venne dato ad un reparto Celere fatto affluire nel frattempo da Catania l'ordine di intervenire: furono venticinque minuti di fuoco ad altezza d'uomo che lasciarono a terra 48 feriti e due morti: i braccianti Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia, iscritti alla Fisba. Sulla tragedia calò il mistero. A cose fatte si disse che la sparatoria era stata provocata dal vento, che aveva spinto il fumo dei candelotti lanciati dalla forza pubblica verso i poliziotti, che credendosi sotto attacco reagirono sparando. Il sangue versato dai due braccianti era ancora fresco sulla strada

quando il Ministro degli Interni Franco Restivo ordinò l'immediata convocazione delle parti.

La riunione si concluse alle 15.30 del 3 dicembre 1968 con gli agrari che firmarono quello stesso contratto che per tanti giorni non avevano voluto prendere in considerazione. C'erano voluti i morti e i feriti per convincerli. E quei morti e quei feriti ebbero la forza propulsiva di spingere le istituzioni repubblicane verso la realizzazione della Legge 300 del maggio 1970. Un mese dopo il drammatico evento, infatti, il socialista Giacomo Brodolini, appena nominato Ministro del Lavoro, annunciò in un discorso ad Avola che il suo ministero era impegnato nell'elaborazione di un progetto di legge destinato ad appoggiare l'azione dei sindacati nella tutela di tutti i prestatori d'opera: si trattava della legge che sarebbe passata alle cronache come Statuto dei lavoratori.

Ancora una volta la storia d'Italia veniva scritta con il sangue generosamente versato dai braccianti siciliani.



Alla riscoperta delle origini di Caltavuturo

Publicato l'“Atlante dei beni culturali”

È il lavoro di una comunità, che vuole conoscere le sue origini per capire meglio dove vuole andare. Si intitola “Atlante dei beni culturali di Caltavuturo”, la prima opera organica dedicata al centro madonita, voluta dall'amministrazione comunale insieme alla pro loco “Phiale aurea”.

Il progetto, coordinato dal professore Gino Romana, è il frutto del lavoro di diciotto autori che, avvicinandosi a seconda delle proprie competenze, hanno redatto testi, immagini e schede. L'atlante (in uscita all'inizio dell'anno prossimo) si articola in tre aree principali. La prima si occupa della storia del territorio di Caltavuturo, le cui origini risalgono all'epoca pre-araba, dai primi insediamenti nel sito di Terravecchia fino all'espansione, verso il 1500, nella zona denominata Terranova. La seconda parte, invece, è dedicata al patrimonio religioso che, con le numerose chiese, le sculture lignee e marmoree, i paramenti liturgici e la ceramica, rappresenta la ricchezza storica e artistica del paese. La terza sezione, infine, è riservata alle masserie e ai mulini ad acqua, agli insediamenti pastorali e ai palmenti rurali, alla cultura del vino e del pane, alla flora fino ad arrivare alla gloriosa Targa Florio.

Un'opera di grande interesse, dunque, in grado di riprodurre al meglio, come ha dichiarato il sindaco Domenico Giannopolo, «il percorso di ricerca e definizione dell'identità di questa comunità, che consente di scoprire e valorizzare risorse umane e materiali sulle quali costruire sviluppo, economia, benessere e migliore qualità della vita». «Per noi – spiega il primo cittadino – è una sorta di rinascimento. Vale a dire il volere rinascere sul proprio luogo correggendo, possibilmente, errori del passato e lasciando una mi-



gliore eredità materiale e immateriale a chi verrà dopo». In sostanza, conclude Giannopolo, «non è una sfida contro la modernità, ma una diversa concezione di essa».

Per il professore Roberto Sottile, presidente della Pro loco nonché co-autore dell'atlante, la presentazione di questo piano editoriale ha avuto il merito di consentire «la messa in gioco di energie locali che in questi anni si sono dedicate all'approfondimento di alcuni aspetti salienti della nostra cultura». «La restituzione al territorio della documentazione del patrimonio caltavuturose – aggiunge il professore Sottile – da un lato avvalorare gli sforzi di coloro che si sono spesi in questo lavoro, dall'altro permette la circolazione del sapere». La realizzazione dell'atlante conferma così, l'attenzione dell'amministrazione per lo sviluppo storico e culturale della propria comunità. Un percorso che da molti anni ormai, si snoda attraverso le numerose attività, fra queste la manifestazione delle notti bianche e la settimana della cultura, e il potenziamento delle strutture già esistenti come, ad esempio, la creazione di un laboratorio di restauro (gestito dall'Istituto per l'Arte e il Restauro “Palazzo Spinelli” di Firenze) a supporto del Museo Civico, volto al recupero dei reperti archeologici e dei materiali lapidei e lignei.

D.C.

A Palermo il grande cinema celebra lo sport Una scommessa chiamata Sportfilmfestival

Pietro Franzone

“Una scommessa”. Certo, forse la definizione è un po' troppo vaga e abusata. Ma di questo si trattava. Di una scommessa. Una scommessa chiamata “Sportfilmfestival” che da trent'anni, ogni anno, viene vinta. Da Vito Maggio, il giornalista e appassionato che allora ebbe la visione, e dallo staff che attorno a lui si è formato e consolidato.

Promossa dal “Centro di Comunicazione Visiva dello Sport” in collaborazione con il Coni Regionale Sicilia e Provinciale e della Federazione Italiana Gioco Calcio, la kermesse palermitana è stata sostenuta quest'anno dalla Regione Siciliana, dall'Assemblea Regionale Siciliana, dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, dalla Provincia Regionale di Palermo, dal Comune di Palermo, da “Terra di Motori” e da “MasterTent”.

Una Rassegna – dicono gli organizzatori – che intende promuovere la conoscenza e la diffusione dei film e video sportivi che, nei diversi linguaggi e nelle differenti forme produttive, concorrono allo sviluppo ed alla crescita delle tendenze artistiche e culturali e del cinema mondiale. Con lo scopo di promuovere, anche, la migliore qualità delle produzioni di immagini sportive; di stimolare attraverso i mass media ed il coinvolgimento delle scuole superiori l'interesse per lo sport ed il cinema, favorendo incontri didattico-culturali e stimolando lo studio, la discussione e la conoscenza dei problemi culturali e creativi propri di questi due mezzi di comunicazione.

Assai nutrito, anche quest'anno, il programma: 42 film, provenienti da undici Paesi diversi (Austria, Australia, Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Polonia, Romania, Russia, Spagna e Giappone). Sono stati valutati da una giuria presieduta da Massimo Costa, Presidente regionale del Coni Sicilia e composta da Gregorio Napoli (consulente della Rassegna); Adolfo Fantaccini (giornalista dell'Ansa); Roberto Gueli (capo della redazione sportiva della Rai Sicilia); Beatrice Faranna (responsabile di produzione della Rassegna).

I Paladini d'Oro, gli ambiti Oscar del cinema sportivo, simbolo della Sicilia antica e leale, sono stati assegnati a “The beautiful game” (miglior film); a “Star or Comet?” (miglior messaggio audio); “Emozioni Olimpiche” (miglior montaggio e migliore fotografia); a “Il Maratoneta” (migliore sceneggiatura); a “Finchè morte non ci separi” (migliore regia); a “Sinews” (miglior film straniero). Ad aggiudicarsi gli speciali Awards per la sezione film “Ritratto di famiglia”, di Donata Gallo; “Sunday Italian Sunday” di Diego Botta; “The ascent” di Taisya Kurskaya.

Ad aggiudicarsi il premio nella categoria “Film Paralimpici” l'opera di Marta Zaccaron e Michele Codarin “Una storia speciale”; Paladino d'Oro per la migliore sceneggiatura Sezione Film Paralimpici assegnato al film “Life by touch” (Russia) di Mikhail Degtyar; Paladino d'Oro per la migliore regia sezione “Film Paralimpici” al film “In fondo non ci sono confini” di Marco Mensa.

Ad aggiudicarsi il Paladino d'Oro 2008 per la sezione corti “Pale-

stina” di Fabio Ciafaloni e Carlo Paris che con il film “L'Altra Olimpiade” si sono aggiudicati anche il Paladino D'oro per il miglior mixaggio sonoro. Paladino D'Oro 2008 per il miglior montaggio al film Salvatore Antibo di Dario Marzio Sciabbica. Migliore sceneggiatura, sezione short film al film “Africa 11” di Stefan Lukacs; Paladino d'Oro per la migliore fotografia, migliore regia e miglior film straniero per la sezione “Corti” al pluripremiato “Porque hay cosas que nunca se olvidan” del regista Lucas Figueroa.

Ad aggiudicarsi i Premi Speciali per la categoria “Corti”: “Echipa The Team” (Romania); “6° Rally legend” (Italia) ed il film “Sicily Wakeboard Tour IV Tappa” (Italia).

Paladino d'Oro 2008 per il giornalismo sportivo a Guido Meda Italia 1 (telecronista dell'anno); personaggio televisivo dell'anno Enrico Varriale (Rai); radiocronista dell'anno Emanuele Dotto (Rai); programma radiofonico dell'anno “Siamo tutti ct”, di Valerio De Maggio (Radio Kiss Kiss); Paladino d'Oro 2008 per il programma televisivo dell'anno a “Striscia la notizia” (Canale 5). Tre i premi alla carriera: ad Alfredo Provenza di Radio Rai; a Paola Ferrari (volto di trasmissioni di successo come la Domenica Sportiva, Dribbling, 90' Minuto, Speciale Champions League); a Piercarlo Presutti, capo redattore sport dell'Ansa. Menzione Speciale a Red Bull, per l'impegno profuso a favore della promozione dello sport.

In occasione del trentennale anche una mostra che racconta con immagini, ritagli stampa dell'epoca, libri, annulli filatelici, i primi tre decenni di storia della Rassegna cinematografica che dal '79 ad oggi si svolge ininterrottamente a Palermo. Un amarcord nella storia, nel costume, nella vita del Paese ed oltre i confini, con i personaggi sportivi, le personalità dello spettacolo e delle istituzioni che, a livello nazionale ed internazionale, hanno segnato il viaggio, tra sport e cinema, lungo trent'anni.



